Regione Puglia • Assessorato Diritto allo Studio
Città di Cerignola
FAI • Fondo per l'Ambiente Italiano • Delegazione di Foggia
GAL "Piana del Tavoliere" • Cerignola
Confcommercio PMI • Foggia

Il Piano delle Fosse di Cerignola tra storia e folclore

Scritti di Nicola Pergola e Tommasino Conte
Prefazione di Saverio Russo

Materiali, 18

REGIONE PUGLIA · ASS. P. I. e Cult. ·
CRSEC
Cerignola
FG/ 34

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
SETTORE SERVIZI PER LA PERSONA
CITTÀ DI CERIGNOLA

IL PIANO DELLE FOSSE DI CERIGNOLA TRA STORIA E FOLCLORE

Scritti di Nicola Pergola e Tommasino Conte
Prefazione di Saverio Russo

CERIGNOLA
CENTRO REGIONALE DI SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
2001

Pergola, Nicola
Il Piano delle Fosse di Cerignola tra storia e folclore. Scritti di Nicola Pergola e Tommasino Conte. Prefazione di Saverio Russo. Cerignola, Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali, 2001.

79 p. ill. 24 cm (Materiali, 18)
In testa al front.: Regione Puglia, Assessorato Pubblica Istruzione. Amministrazione Comunale, Settore Servizi per la Persona, Città di Cerignola.
1. Fosse granarie-Cerignola 2. Cerignola-Usi e costumi I. Conte, Tommasino II. Russo, Saverio
945.757

Progetto grafico e cura editoriale: Nicola Pergola
Disegni: Pasquale Bufano
Impianti e stampa: Litograf, Cerignola

Nicola Pergola è funzionario del CRSEC di Cerignola
Tommasino Conte è funzionario a riposo del Consorzio Agrario Provinciale di Foggia

Ringraziamo, e ricordiamo con simpatia, quanti hanno collaborato alla prima edizione del volume Il Piano delle fosse di Cerignola *(Cerignola 1988) e a questa sua riedizione aggiornata e ampliata:*

Vincenzo Anastasio
Francesco Borrelli
Francesco Bruno
Leonardo Cirulli
Matteo Cirulli
Vincenzo Cirulli
Rocco De Gemmis
Cosimo Dilaurenzo
Salvatore Dileo
Angelo Disanto
Carlo Giordano
Saverio Nuzzi
Luigi Pellegrino
Antonio Prudente
Giuseppe Voltarella
Archivio Storico Comunale, Cerignola
Foto Ottica cav. G. Belviso & Figli
Foto Video Belviso
Soprintendenza Archeologica per la Puglia, Taranto
Ufficio Agricolo di Zona, Cerignola
Ufficio Tecnico Comunale, Cerignola
Ufficio Tecnico Erariale, Foggia

Nella trascrizione dei termini dialettali è stato utilizzato un alfabeto fonetico semplificato, le cui regole sono le seguenti:

la e *di corpo minore è muta come in* camaredde*;*
la å *esprime la* a *velarizzata come in* capurâle*;*
la ü *esprime la* u *turbata come in* appedatüre*;*
sono accentate solo le parole tronche (come zumbé*) e sdrucciole (come* ràcâne*)*

In cop.: il Piano delle Fosse di Cerignola in una acquaforte di Pasquale Bufano

INDICE

Presentazione 7

Prefazione di Saverio Russo 9

Nicola Pergola
Per una storia del Piano delle Fosse di Cerignola 13

Tommasino Conte
Le fosse di Cerignola tra storia e folclore 33

Appendice

Regolamento pel Piano delle fosse di Cerignola 65

Regolamenti fondamentali e disciplinari
delle compagnie di misuratori del Comune di Cerignola 75

PRESENTAZIONE

Nella calura della "controra" o nel silenzio della notte, vagando fra i cippi di quello strano cimitero che il Piano delle Fosse sembra essere a molti, la fantasia può giocare qualche scherzo.

Ecco allora questo spazio, smisurato e deserto, popolarsi pian piano di sfossatori e carrettieri, mediatori e proprietari, misuratori e compratori: fino a brulicare di una folla vociante e sudante – il "popolo di formiche" di Tommaso Fiore – intenta ad affidare alla terra la ricchezza da essa prodotta.

E ogni fossa, aperta per custodire gelosamente la sua porzione di "oro di Puglia", prenderebbe a raccontare la sua storia: fatta di duro lavoro e malcelate speranze, di buone annate e di miseria diffusa, di stagioni cadenzate da rituali sempre uguali, di arricchimenti più o meno leciti, di rovinose cadute.

Non sappiamo se un giorno il Piano delle Fosse di Cerignola potrà davvero tornare a rivivere come nel passato.

Sappiamo però che – scomparsi per sempre il Piano delle Fosse di Foggia e la Piazza delle Fosse di S. Paolo Civitate, scomparse per sempre le fosse di San Severo e Manfredonia, di Apricena e Lucera, di Torremaggiore e Trinitapoli – questo ormai unico "monumento" della civiltà contadina non scomparirà.

Sottratto all'incuria e al degrado, finalmente restaurato e salvaguardato, continuerà a lungo a raccontare – alle generazioni che verranno – la sua storia secolare.

La storia di una terra dura e avara. La storia di una gente sfortunata ma ostinata.

PREFAZIONE

*Saverio Russo**

La riedizione, a distanza di poco meno di un quindicennio, di un prezioso volumetto di Tommasino Conte sul Piano delle fosse di Cerignola, arricchito ora da uno stimolante saggio di Nicola Pergola, ci offre l'occasione per alcune ulteriori considerazioni introduttive. In primo luogo occorre ricordare che nella storiografia sulla Capitanata, che ama percorrere più volte temi abusati, nuovi argomenti sono stati proposti negli ultimi anni. L'indagine sulla società rurale ha cominciato a riguardare, ad esempio, i nessi tra la campagna e le grandi strutture di servizio costituite dalle *agrotowns* della Capitanata che raccolgono, nello spazio urbano propriamente detto o in ambito immediatamente periurbano, i luoghi in cui si svolge il mercato del lavoro, gli ambiti dello stoccaggio e della conservazione dei prodotti agricoli, nonché le strutture della commercializzazione e della prima lavorazione di essi.

Tra questi temi, l'indagine sui piani delle fosse ha prodotto, in questo lasso di tempo, un'opera, quella di Giuseppe de Troia (*Il piano delle fosse di Foggia e quelli della Capitanata*, Foggia 1992), che, anche se dedicata soprattutto a quello di Foggia e nonostante un'eccessiva insistenza sui temi ormai rituali delle origini della città, apre scorci interessanti, soprattutto con la pubblicazione di deliberazioni, statuti, regolamenti, piante e immagini, su un fenomeno che non è esclusivo di questa o quella cittadina della nostra provincia e che, perciò, richiede un'ottica comparativa. Proprio la comparazione ed

* Saverio Russo, docente di Storia Moderna presso l'Università di Bari, è autore di numerosi saggi sulla storia economica e sociale del Mezzogiorno in età moderna. Ha pubblicato *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento* (1990), *Storie di famiglie. Mobilità della ricchezza in Capitanata tra Sette e Ottocento* (1995), *Le saline di Barletta fra Sette e Ottocento* (Foggia 2001). Ha inoltre curato i volumi *Storia di Foggia in età moderna* (1992) e *La Capitanata nel 1799* (Foggia 2000).

un'ottica che dai temi del folklore e delle tradizioni popolari si volga maggiormente alle questioni della storia del nostro territorio può servire maggiormente a comprendere usi e funzioni di tali emergenze "monumentali" e le dinamiche istituzionali e sociali che ad esse sono connesse.

In primo luogo sempre più evidente mi pare la connotazione prevalentemente cerealicola dell'economia e della società della Capitanata moderna. L'insistenza sulla Dogana della mena delle pecore di Puglia non può far dimenticare che quell'istituzione è in primo luogo deputata alla gestione del conflitto tra pastorizia ed agricoltura e che negli stessi confini del Tavoliere fiscale una quota non disprezzabile di terreno è deputata alla produzione dei cereali per l'alimentazione degli uomini e degli animali da lavoro.

La cerealicoltura di Capitanata, connessa da secoli ai mercati dell'Adriatico settentrionale e più di recente, in età moderna, alla grande conurbazione dell'area napoletana, connota lo spazio al pari della pastorizia transumante ed è percepita come un'attività "pugliese", per quanto tributaria dell'apporto di braccia che da numerose province del Mezzogiorno, stagionalmente o con periodicità più lunga, si trasferiscono nelle sterminate masserie della "Puglia piana". La cerealicoltura costruisce fisicamente il territorio rurale e lo spazio urbano, come mostrano i grandi piani delle fosse, struttura la società. Non è un caso che alcuni mestieri legati alla commercializzazione della produzione agricola siano precipuamente locali: massari, vaticali, carlantini sono mestieri tradizionali delle città della piana.

La cerealicoltura, inoltre, rimodula il calendario e costruisce identità, memoria e culto. Non è un caso che i bilanci delle masserie comincino con il primo settembre di ogni anno e si chiudano al 31 agosto di quello successivo, quando i cereali, mietuti, trebbiati, "ventolati" e crivellati, sono immessi nelle fosse e con la bruciatura delle ristoppie "cessano – scrive Della Martora – i lavori dell'anno colonico". Nicola Pergola (pp. 25-27) ha ipotizzato che la frequente dedica delle "compagnie" degli addetti alla gestione dei Piani delle fosse della Capitanata, nonché delle chiese che sorgono nei pressi di questi, al santo della peste, san Rocco, riproponga il nesso, evidente in antico regime, tra peste (guerra) e carestia. In realtà crediamo si possa aggiungere un'altra considerazione: la festività liturgica di san Rocco, il 16 agosto, suggella il momento in cui, prima della meccanizzazione che ha trasformato e ridotto i tempi del taglio delle messi e della trebbia-

tura, il grano e gli altri cereali venivano immessi nelle fosse. Non è un caso che un altro santo agostano, San Domenico, venga invocato spesso a protezione delle messi immagazzinate.

C'è un altro tema che ci pare importante segnalare: la regolamentazione che presiede al funzionamento dei Piani delle fosse e l'insistenza sulla "pubblica fede, base di ogni commercio". Non c'è solo il richiamo ad uno dei fondamenti dell'economia liberale (in molti casi ormai desueti, a leggere i nostri giornali), ma anche il riferimento al funzionamento, nel Regno di Napoli, del mercato del grano e del credito di esercizio per le masserie di campo.

Come ha scritto alcuni anni addietro Paolo Macry,[1] sono le preoccupazioni annonarie a regolare il mercato del grano nel Regno di Napoli. L'Annona della città capitale e quelle delle altre città devono garantire, a condizioni particolari, l'approvvigionamento di mercati che, nel caso della Capitale e del suo *hinterland*, devono rifornire circa un milione di consumatori. L'organizzazione dell'"incetta", affidata a negozianti privilegiati, prevede un'indagine preliminare sul quantitativo prodotto e immagazzinato, diretta dal Governatore della Dogana e basata sulle "rivele" che i proprietari fanno del quantitativo seminato, prodotto ed esistente nelle fosse e nei depositi.[2] Ma è soprattutto la fissazione del "prezzo alla voce" che ha bisogno della "pubblica fede", dell'affidabilità delle informazioni che giungono dai grandi depositi interrati dei nostri Piani delle fosse.

La quotazione che regolava la restituzione, subito dopo il raccolto e generalmente in natura, dei prestiti ricevuti durante l'anno colonico teneva conto dei primi prezzi effettivi dei grani e, soprattutto, delle valutazioni sull'abbondanza o sulla scarsezza del genere raccolto e conservato nelle fosse. Si tratta di un prezzo "politico", frutto dei rapporti di forza tra massari e negozianti, sorvegliato e modificato talvolta dalle autorità di governo napoletane, dal momento che il prezzo di "voce" orientava il prezzo di acquisto del grano per l'Annona napoletana e per le annone che le numerose città del Regno erano tenute ad organizzare, per tutelare la tranquillità pubblica e prevenire i moti per il pane che avevano spesso insanguinato le piazze meridio-

[1] P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Regno di Napoli del '700*, Napoli 1974.

[2] Sulla "statistica" delle semine e dei raccolti tra Sette e Ottocento, cfr. S. RUSSO, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari 1992.

nali. La gestione e la rilevanza pubblica dei piani delle fosse sono perciò importanti: "Il disordine sul mercato – dichiara il Governatore della Dogana nei primi anni Ottanta del Settecento – nasce dal non immettere, come si praticava prima, i grani nelle fosse del piano di questa città [di Foggia], perché in tal maniera si saprebbe con accertatezza la quantità del raccolto e i rispettivi prezzi, ciò che si rende oscuro ed incerto".[3] In un mercato "volatile" come quello del grano in antico regime, le voci più o meno infondate, più o meno interessate, condizionavano pesantemente la quotazione dei generi.

Qualche anno dopo, nel 1788, si aboliranno le annone obbligatorie e, con esse, di fatto l'obbligo di immagazzinamento nei piani delle fosse, ma si continuerà a fare "ratizzi" annonari, quando sembrerà necessario.

Nell'Ottocento si attenua, fino a scomparire, il rilievo "pubblicistico" dei piani delle fosse, ma non si riduce la loro importanza, come mostrano regolamenti e disposizioni normative che li riguardano. È solo nel secondo dopoguerra che si è esaurita quasi completamente la funzione cui le fosse erano destinate, tanto da giustificare in alcuni casi, come quello di Foggia, devastanti operazioni speculative, che hanno cancellato, nonostante una grottesca lapide,[4] la memoria dei luoghi. Si spera, in conclusione, che gli interventi di "ristrutturazione urbanistica e di salvaguardia" avviati a Cerignola siano più rispettosi della memoria storica e possano proporsi come esempio per le testimonianze residue ancora presenti in alcune città della Capitanata.

[3] S. RUSSO, *Grano, pascolo e bosco*, *op. cit.*, pp. 19-20.

[4] La lapide posta dall'impresa sulla facciata di un gigantesco fabbricato ricorda l'emergere "dal piano ove i Dauni laboriosi in fosse profonde custodivano il grano [...] fecondo di progresso e a decoro della Città questo palazzo".

Per una storia del Piano delle Fosse di Cerignola

Nicola Pergola

Ci sembra opportuno introdurre questo breve profilo storico del Piano delle Fosse di Cerignola facendo subito riferimento a quelli che, secondo Jacques Le Goff,[1] sono gli strumenti imprescindibili nel lavoro di investigazione scientifica della memoria collettiva, e dunque i "ferri del mestiere" dello storico: le categorie di "documento" e "monumento".

Due termini che vengono da lontano – la loro radice latina è oltremodo evidente – e che nel tempo hanno via via ampliato la rispettiva sfera semantica, giungendo a "significare" realtà abbastanza diversificate rispetto a quelle inizialmente ricomprese.

Così "monumento" – ciò che *monet* e dunque "fa ricordare", "conserva la memoria" – non è più soltanto la colonna Traiana, o l'arco di trionfo di Augusto o il monumento funebre, ma individua anche l'umile aratro, l'orcio in terracotta o il cesto per lo sfossamento del grano: cioè i "monumenti" della civiltà contadina.

E il "documento" – che *docet* e dunque "insegna", "dà conto" – non è più soltanto il tradizionale documento "scritto" come le tavolette di terracotta della biblioteca di Assurbanipal a Ninive, o i papiri del Cairo, i codici membranacei di Bobbio o i nostri registri cartacei dello Stato Civile, ma abbraccia anche le immagini fotografiche, le memorie magnetiche di videocassette e computer, le memorie ottiche di CD-ROM e DVD.

Documenti e monumenti "parlano" – spesso però solo se opportunamente "interrogati" – e si impongono pericolosamente come prova testimoniale apparentemente oggettiva, certa e neutrale.

[1] J. LE GOFF, "Documento/monumento" in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1977-84, V, p. 38-48.

Ma così non è. E ce lo ricorda ancora Le Goff, sottolineando come il documento in particolare non sia una "merce invenduta del passato"[2] ma un "prodotto della società che lo ha fabbricato", e che lo conserva o lo distrugge, gli dà un posto di rilievo in un archivio o lo condanna al silenzio, in ossequio ai rapporti di potere che caratterizzano quella società. Come dire: la storia la scrivono i vincitori.

Prove "testimoniali", dunque, da prendere con le pinze, rimettere in discussione, sottoporre a verifica, incrociare con altri dati.

Forti di queste dubbiose certezze, utilizzeremo anche noi le categorie di "documento" e "monumento" per ricostruire una plausibile storia del nostro Piano delle Fosse. E cominceremo subito con i "monumenti".

Cerignola non è stata l'unica "depositaria" di questo bene monumentale *sui generis*.[3] Il territorio della Capitanata conobbe almeno 6000 anni fa le sue prime fosse granarie: gli scavi archeologici di Santo Tinè[4] rinvenivano infatti nel sito di Passo di Corvo – a circa 12 km da Foggia, in direzione nord nord est – un villaggio neolitico (4590-3530 a.C.) con fosse scavate nella roccia che conservavano ancora chicchi di frumento di vario tipo, orzo, avena e fave.

Avvicinandoci di qualche millennio, nell'epoca della civiltà dei Dauni (VIII-IV secolo a.C.), ecco invece le fosse di Arpi – a metà strada fra Foggia e Passo di Corvo – venute alla luce nel 1972 e riconosciute come "serbatoi campaniformi per la raccolta e la conservazione di granaglie":[5] per le quali tuttavia non è dato sapere se serbassero tracce di questa loro funzione.

Passando ai "documenti", scrittori del passato hanno spesso descritto granai sotterranei. Varrone, nel *De re rustica*,[6] scrive che "Alcuni hanno per granai delle spelonche sotterranee, che chiamano *sirus*,

[2] J. LE GOFF, "Documento/monumento", *op. cit.*, p. 45.

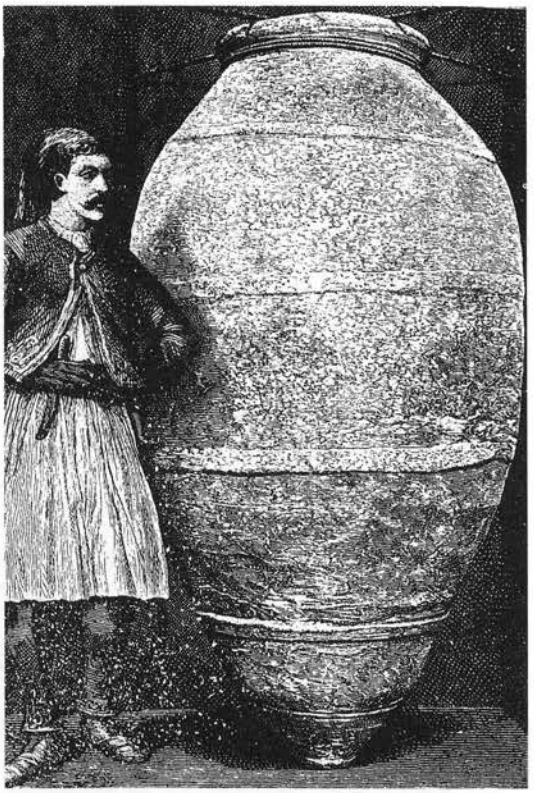
[3] Per una visione complessiva cfr. G. DE TROIA, *Il Piano delle Fosse di Foggia e quelli della Capitanata*. Con la collaborazione di Italia Piacente, Foggia, Banca del Monte di Foggia, 1992.

[4] S. TINÈ, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova, Sagep, 1983, p. 39, 43, 49, e tav. 158-159. Cfr. anche C. DELANO SMITH, *Daunia vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, [Foggia], Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1978, p. 119-120.

[5] E. M. DE JULIIS, "Ricerche ad Arpi e a Salapia" in *Atti del XII convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1972, p. 394-395.

[6] M. T. VARRO, *Opere*, Torino, UTET, 1974, p. 695; v. anche p. 699.

come in Cappadocia e in Tracia; altri, come nel territorio di Cartagine, in quello di Osca e nella Spagna citeriore, hanno per granai dei pozzi ... Così chiuso il frumento si conserva anche 50 anni, il miglio anche più di 100 anni". Ugualmente Columella registra – oltre l'immagazzinamento su ripiani o tavolati, e in locali a pianterreno opportunamente trattati nel pavimento come nelle pareti – fosse scavate a forma di pozzi, denominate *siri*, "in alcune province transmarine"[7] il cui terreno doveva essere particolarmente asciutto. E Plinio il vecchio, nella sua *Naturalis historia*, conferma che i cereali "Riposti in spiga raramente si danneggiano, si conservano tuttavia nel modo più idoneo in fosse, che chiamano siri, come in Cappadocia e in Tracia e in Spagna e [in parte dell'] Africa.[8]



Pithos (da H. SCHLIEMANN, *La scoperta di Troia*, p. 234)

La letteratura greca e quella romana sembrano però escludere che tali popoli infossassero il grano: e come vedremo la cosa non è, per quanto ci riguarda, priva di rilevanza. I Greci lo conservavano in grossi vasi panciuti e dal fondo appuntito, i *pithoi*, come documentato da Schliemann;[9] i Romani lo conservavano in vasi panciuti dal fondo concavo, i *dolii*, o in grandi magazzini a pianterreno, gli *horrea*.[10]

[7] L. M. COLUMELLA, *De re rustica*, Roma, Ramo Editoriale degli Agricoltori, 1947-48, I, p. 67.

[8] S. G. PLINIUS, *Naturalis historia*, Paris, Les belles lettres, 1972, XVIII, p. 158.

[9] H. SCHLIEMANN, *La scoperta di Troia*, Torino, Einaudi, 1968, p. 192 fig. 40, e p. 234 fig. 53.

[10] L. M. COLUMELLA, *De re rustica*, *op. cit.*, p. 65.

Va tuttavia segnalata la scoperta del Mertens[11] di "una cisterna o piuttosto una fossa granaria", scavata accanto ad una bottega di *Herdonia*, datata al III-II secolo a.C.: senza però che venga esplicitato in base a quali elementi si opti per la funzione di fossa granaria piuttosto che di cisterna.

Acclarata dunque l'oggettiva difficoltà di dimostrare l'esistenza di fosse granarie di epoca romana, bisogna ora fare luce non solo sulle singole fosse ma anche su quelli che – da Foggia a Manfredonia, da Cerignola a San Paolo Civitate, da San Severo ad Apricena, Lucera, Torremaggiore – erano invece i "Piani delle Fosse".

Dolium di *Herdonia (foto Nicola Pergola, dietro autorizzazione della Soprintendenza Archeologica per la Puglia-Taranto)*

Realtà che, verosimilmente, nascevano finalizzate all'incentivazione del mercato granario, con la concentrazione del prodotto in depositi scavati quasi sempre in suoli comunali all'interno dei nuclei urbani, eccezion fatta per Foggia e Cerignola i cui piani insistevano invece su suoli tratturali.[12]

E scopriamo subito che Cerignola sconta un lungo, ostinato silenzio documentario.

Le origini della città, a tutt'oggi, non sembrano poter essere antecedenti al X-XI secolo. A tale epoca sembra infatti risalire il più antico

[11] *Herdonia. Scoperta di una città.* A cura di Joseph Mertens, [Foggia], Banca del Monte di Foggia, 1995, p. 161.

[12] Cfr. in proposito U. IARUSSI, "Le fosse da grano ed i mercati granari in Capitanata" in *Garganostudi. Rivista del Centro studi garganici*, Monte Sant'Angelo, anno VII, gen.-dic. 1984, p. 3-14: 10.

monumento cittadino, la chiesa di San Francesco, e ad epoca di poco successiva rimanda un documento del 1150[13] relativo a un certo *Malgerius* di "Cidoniole": che, se non è un atto di nascita, è certamente un certificato di "esistenza in vita" per la nostra Cerignola.

Due malaugurati incendi dell'Archivio Capitolare, uno verificatosi nel 1502[14] e l'altro nel 1799,[15] hanno però distrutto secoli di dati che lo stesso certamente custodiva, e forse proprio i primi cinque; e gli "apprezzi" della città – cioè le descrizioni particolareggiate redatte dal "tavolario" Sabatini nel 1672 e da Costantino Manni nel 1758 – parzialmente riportati dal La Sorsa nel primo dei suoi due volumi sulla

[13] *Codice diplomatico barese. Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)* per R. Filangieri Di Candida, Bari, Commissione provinciale di archeologia e storia patria, 1927, X, doc. 16, p. 27.

[14] Nonostante l'inattendibilità di molte notizie storiche e la mancanza di chiari riferimenti documentari cfr. L. CONTE, *Cerignola*, Cerignola, Amministrazione Comunale, 1989, p. 24 (ripr. facs. da *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli, 1853-57, VIII, p. 65-82: 76).

[15] A. GOLIA, *La Chiesa di Cerignola nella ristrutturazione delle Diocesi meridionali per i concordati del 1741 e del 1818: da arcipretura nullius a sede vescovile*, Roma 1978, p. 270 (tesi di laurea).

Horrea di Ostia antica (da *Storia universale*, Milano, Rizzoli, 1973, I, p. 286)

storia di Cerignola,[16] non sono di grande aiuto. Il primo, presente in quello che fu l'archivio del duca de La Rochefoucauld – oggi posseduto dalla famiglia Specchio di Cerignola, ma tutelato dalla Soprintendenza Archivistica per il notevole interesse storico – non è noto nei suoi contenuti. Il secondo,[17] trascritto e in via di pubblicazione, non descrive purtroppo il Piano delle Fosse ma fa solo riferimento a 30 fosse e 6 grotte possedute da privati nel Piano San Rocco.[18]

Silenzio ancora, ma questa volta iconografico, da parte di uno dei tanti viaggiatori che fra Settecento e Ottocento percorsero la nostra regione stilando appunti di viaggio più o meno accurati. Si tratta dell'abate Giovan Battista Pacichelli,[19] che alla fine del Seicento visitò e documentò – in un volume pubblicato postumo, ricco di descrizioni e incisioni – numerose città della Capitanata. In esso, ahimè, Cerignola – oltre ad essere descritta come un luogo inospitale – non viene, per così dire, "fotografata". "Quì la Campagna è assai petrosa, non producendo che ferule ò piante inutili. Vi hà però degli Herbaggi per le Pecore, de' Campi valevoli per lo frumento, e de' boschi fecondi non poco di Salvaggina, de' quali si compiace il proprio Barone, il *Duca di Bisaccia*".[20]

E d'altronde stessa sorte toccava anche ad altre città – per quanto concerne la documentazione di piani delle fosse granarie – come Foggia che vantava 909 fosse, e San Severo che ne custodiva 531: le cui rappresentazioni grafiche nell'opera del Pacichelli non danno conto di tali importanti emergenze monumentali. Laddove invece, stranamente, le 14 fosse di Manfredonia vengono evidenziate con puntigliosa precisione.

[16] S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, Stefano De Bari & Figli, 1915, p. 127-130 e 291-304. Va precisato che Costantino Manni viene qui erroneamente citato come Antonio Santino.

[17] *Appretium Orig(ina)le Terre Cerignole factum per m(agistr)um Tabulariu(m) S. R. C. D. Constantinum Manni, cum interventu Ill(ustrissi)mi D(omi)nj Marchionis D. Erasmus Ulloa Severino Regij Comm. et cons. Camm(era)rj*, Pro mag(istr)o Pallante Minore Dom(ini)cus Barba ..., 1757. L'"apprezzo" (Archivio di Stato di Napoli, Sacro Regio Consiglio, Ordinamento Zeni, fascio 84, fasc. 2) consta di 112 carte manoscritte, ed è posseduto in copia dal Centro Ricerche di Storia ed Arte "Nicola Zingarelli" di Cerignola.

[18] *Appretium Orig(ina)le*, *op. cit.*, c. 57*r*-68*v*.

[19] G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli, Mutio e Parrino, 1703.

[20] Cfr. *Puglia ieri. Il Regno di Napoli in prospettiva dell'abate Gio: Battista Pacichelli*, Bari, Adriatica, [1976], p. 122.

Ora, in assenza di certezze documentarie è difficile fare scientificamente storia; è più facile scivolare invece in quelle "storie municipali" che, dal Settecento in poi, non negarono a nessuna località nobili e sempre antichissime origini. Quello che appunto è accaduto anche a noi – almeno per quanto attiene il Piano delle Fosse – con Teodoro Kiriatti, con il canonico Luigi Conte, con Saverio La Sorsa.

Kiriatti, primo storico della città – per altro impegnato soprattutto a dimostrare, con Paolo Giovio, che Cerignola era in realtà l'antica Gerione, addirittura edificata poco dopo il diluvio universale – è anche il primo a ipotizzare l'esistenza di granai di epoca romana: "Avvisato Annibale dagli esploratori di strade, che nelle campagne di Lucera e Gerione, vi era gran provista di grani, e che Gerione più abbondava di granai, in questa Città vi si portò immantinente con tutto il suo esercito a fine di svernarvi".[21]

L'identificazione di Cerignola con Gerione è in realtà difficilmente sostenibile, in quanto quest'ultima località sembra piuttosto essere vicina a Larino, nel Molise: quella carta geografica dell'antichità che è la *Tabula* peutingeriana – probabilmente redatta negli ultimi decenni del I secolo a.C. – registra infatti una *Geronum* proprio in detta zona.[22]

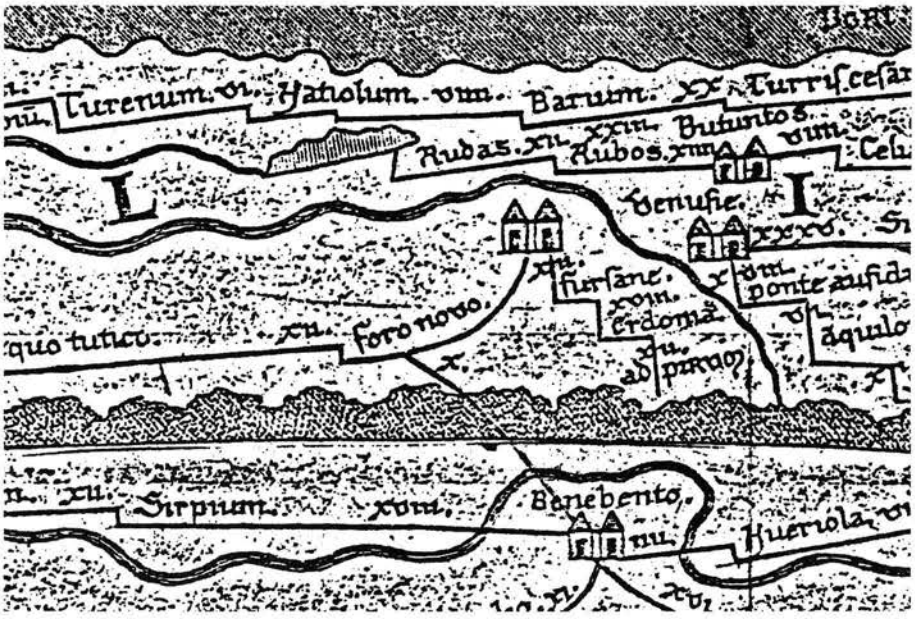
Né soccorre la presenza a Cerignola di un *monumentum* quale il cippo miliare LXXXI – oggi posizionato all'incrocio fra corso Gramsci e via Osteria Ducale, e meglio noto come "titolo di Moccia" – che segnalava, sulla via Traiana, la posizione nel tratto Benevento-Canosa: due dei tre "itinerari" di epoca romana – descrizioni di viaggio cui accenneremo più avanti – concordano nel ritenere, in lieve disaccordo con la citata *Tabula* peutingeriana, Canosa distante 84 miglia da Benevento:[23] e dunque il miliare LXXXI non poteva essere stato originariamente collocato a Cerignola presso "l'antico Casale di San Rocco", come afferma Kiriatti,[24] ma a circa 3 miglia da Canosa.

[21] T. KIRIATTI, *Memorie istoriche di Cerignola*, Sala Bolognese, Forni, 1974, p. 81 (ripr. facs. dell'ed.: Napoli, nella stamperia di Michele Morelli, 1785). Cfr. anche M. D'EMILIO, "Relazione introduttiva ai convegni" in *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola, Società studi storici Daunia Sud, 1979, p. 14-16.

[22] Cfr. E. SALVATORE LAURELLI, "Gli itinerari della Tabula di Peutinger nella Daunia antica" in *Profili della Daunia antica. 3° ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo*, Foggia, Centro Distrettuale FG/32, 1988, p. 37, 41 e tav. I.

[23] Cfr. M. D'EMILIO, "Il titolo di Moccia e le lapidi romane del Municipio" in *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, *op. cit.*, p. 147-155.

[24] T. KIRIATTI, *Memorie istoriche di Cerignola*, *op. cit.*, p. 109.



Frammento della *Tabula* peutingeriana (da *Profili della Daunia antica*, *op. cit.*, p. 41)

Ugualmente frettoloso Conte che, rifacendosi al rinvenimento da parte del Kiriatti di una "lapide infranta, nella quale soltanto si leggeva, *Vibius Crispus Curat.*",[25] sostiene con sicumera: "i superstiti e sperperati cittadini, vedendo la loro città adeguata al suolo ... rifuggironsi nell'Oppidulo del loro agro, in cui era un granaio affidato ad un Curatore, come emerge da una iscrizione lapidaria così concepita: *Cribius Vibius Curator*".[26] Sfortunatamente, come abbiamo visto, il nome del *curator* doveva essere *Vibius Crispus* e non *Cribius Vibius*, e non è affatto detto che si occupasse di frumento, essendo diverse e diversificate le incombenze dei *curatores*.

È noto infatti che c'erano *curatores ædium sacrarum et operum locorumque publicorum* (sovrintendenti agli edifici sacri, e ad opere e luoghi pubblici) e *curatores annonæ* (amministratori del frumento immagazzinato nei granai pubblici per fronteggiare carestie o per calmierarne il prezzo), *curatores aquarum* (commissari degli acquedotti), *cloacarum* (delle fognature), *kalendarii* (di sorveglianza dei

[25] T. KIRIATTI, *Memorie istoriche di Cerignola*, *op. cit.*, p. 132.
[26] L. CONTE, *Cerignola*, *op. cit.*, p. 13.

capitali investiti dalle città), *ludorum* (organizzatori dei giochi), *muneris* (dei gladiatori), *muris reficiendis* (curatori del restauro delle mura), *negotiorum* (incaricati di affari privati), *rei publicæ* o *civitatis* (ispettori delle finanze cittadine in Italia e nelle province), *viarum* (delle strade), e finalmente *frumenti* (dell'approvvigionamento di grano).[27]

Lo stesso La Sorsa, solitamente ben documentato, si spinge purtroppo ad affermazioni del tenore seguente: "Noi incliniamo a credere che prima furono costruite le fosse, e poi le case; cioè vedendo i romani che era troppo faticoso il trasporto dei cereali da Cerina alla località centrale, dove per comodità solevano raccogliere il grano per avviarlo per la via maestra a Roma, cominciarono a scavare delle fosse in un sito bene acconcio, qual'era la collinetta, sui cui in seguito fu fondata la città, e lì vi tenevano depositato il frumento".[28]

A tali non documentabili asserzioni rispondono invece la storia e le sue discipline ausiliarie. Giovanna Alvisi, scandagliando dall'alto il territorio di Cerignola con l'aiuto dell'aerofotogrammetria, esclude l'ipotesi di un insediamento di epoca romana: affermando senza mezzi termini che "il suolo all'altezza della città sembra assolutamente privo di tracce e di anomalie significative quali, invece, si addensano a sud del centro abitato".[29]

E d'altronde è quanto meno strano che un sito così nevralgico per la presenza di tali ipotetici granai non abbia restituito il benché minimo reperto,[30] e non sia nemmeno contemplato in quella sorta di "cartine stradali" dell'epoca romana che sono gli "itinerari" del I secolo a.C. e del II-III secolo d.C. L'itinerario antonino – nel tratto, a noi pertinente, della via Traiana che da Benevento conduceva a Brindisi – non registra alcuna località fra Ordona e Canosa. La *Tabula* peutingeriana

[27] Cfr. in proposito M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, *passim*, e *Grande dizionario enciclopedico*, Torino, UTET, 1984-, VI, *s.v.* "curatore".

[28] S. LA SORSA, *La città di Cerignola*, *op. cit.*, p. 16.

[29] G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, [Bari], Società di storia patria per la Puglia, [1970], p. 40.

[30] Cfr. in proposito le schede dei reperti di epoca romana presenti a Cerignola in *Le epigrafi romane di Canosa. I*, a cura di M. Chelotti, R. Gaeta, V. Morizio, M. Silvestrini, Bari, Regione Puglia-Assessorato alla Cultura, 1985; v. anche *Epigrafi romane a Cerignola*, a cura di G. Albanese e A. Galli, Cerignola, Centro di Servizio e Programmazione Culturale Regionale, 1986.

documenta graficamente una *Furfane* nella zona probabilmente corrispondente a contrada San Marco,[31] – dunque a sud dell'abitato, e precisamente all'innesto con la strada statale n. 98 – come accettabile in qualche modo anche dall'Alvisi. L'itinerario burdigalense – detto anche gerosolimitano – contempla infine una *mutatio XI* – stazione di cambio di cavalli – grosso modo nella zona oggi conosciuta come contrada Acquamela, sulla strada provinciale per Candela.[32]

Se a ciò aggiungiamo quanto già ricordato sull'uso di *horrea* a pianterreno da parte dei romani, il quadro di un piano delle fosse risalente a tale epoca sembra purtroppo destituito di ogni fondamento.

Ora – senza voler dar credito neppure all'ottimismo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che sottoponendo nel 1982[33] a vincolo tutelativo le fosse di Cerignola le datava a un periodo compreso fra l'XI e il XIX secolo – il primo documento relativo alla presenza di fosse a Cerignola risale al 1225.

Un certo *Petrus de Mirano* di Cerignola[34] dona a frate *Conrado de Basila* precettore della casa di S. Maria dei Teutonici di Barletta – ordine religioso-militare a cui dobbiamo l'edificazione della parte più antica del complesso di Torre Alemanna nell'attuale Borgo Libertà – "una casa con due fosse". Le fosse però non sono dove noi le vorremmo, e cioè nel piano San Rocco: sono invece all'interno della casa, e per giunta la casa confina con la chiesa di San Pietro, cioè l'antica Chiesa Madre sita nel borgo medioevale.

Un secondo documento, questa volta del 1308,[35] parlandoci di un giudice *Vitus de Aloysa* di Cerignola che dona anch'egli beni ai frati di S. Maria dei Teutonici di Barletta, conferma – ma in maniera enigmatica – la presenza di fosse. Infatti, 190 salme di buon orzo sono riposte "in certis foveis in Cidiniola", e dunque in città; ma altre 552 salme di buon frumento sono invece immagazzinate "in diversis foveis in dicta terra Cidiniole", e quindi – forse – fuori dell'abitato.

[31] Cfr. anche N. JACOBONE, *Canusium. Un'antica e grande città dell'Apulia*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina, 1925, p. 146-147.

[32] Sulle indicazioni fornite dagli "itinerari" cfr. G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, *op. cit.*, p. 40-41 e l'allegato foglio 175 "Cerignola" dell'Istituto Geografico Militare.

[33] Decreto ministeriale del 5 luglio 1982.

[34] *Codice diplomatico barese. Pergamene di Barletta*, *op. cit.*, doc. 66, p. 94-95.

[35] *Ivi*, doc. 168, p. 300-306.

Tabula Peutingeriana	Itinerario Antonio	Itinerario Ravennate	Itinerario Gerosolimitano
Erdonias	*Erdonias*	*Erdonias*	*Civ. Serdonis*
XVIII			*XV*
Furfane	*XXVI*		*mutatio XI*
XII			*XI*
(turres duae)	*Canusio*	*Canusio*	*Civ. Canusio*

Il tratto Ordona-Canosa della via Appia Traiana – *XXVI m. p.*, cioè 38 km – nei quattro itinerari romani (da G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, p. 41)

Dubbi ancora, piuttosto che certezze, vengono poi dal resoconto di una visita apostolica effettuata nel 1580 dal vescovo Gaspare Cenci. Il prelato ordinava infatti "che nelli giorni di festa commandati ... nisciuna persona ardischi lauorare o fare lauorar', ne arare, ne seminare, ne zappare, ne metere, ne scognar' biade ... Non sia licito a filare, tessere, carrigiare et sfossar' biade":[36] ma non è dato comprendere se lo "sfossar' biade" avesse rilevanza esterna e fosse dunque una vera e propria attività per conto terzi, o fosse invece un'attività privata come il "filare, tessere" e lavare "fasciatori et cose necessarie per figlioli" cui accenna il resto del documento.

E dunque non è dato comprendere se esistesse o no un Piano delle Fosse dove l'attività lavorativa fosse vietata nei giorni festivi.

Abbiamo tuttavia – pur se indirettamente, tramite un documento del 1652[37] – una traccia interessante. Con testamento del 1573 Andrea Cicchetti nominava erede universale suo fratello Fabrizio, lasciando in legato tutti i suoi beni a lui e alla sua discendenza, ovvero ai parenti più prossimi. Per il possesso di tale eredità, il 15 giugno 1652, si giungeva a una transazione tra Lavinia de Liguoro – pronipote di Fabrizio, e detentrice di tutto l'asse ereditario – da un lato, e Tommaso,

[36] *Una visita apostolica a Cerignola alla fine del XVI secolo*, Cerignola, Centro Ricerche di Storia ed Arte "Nicola Zingarelli", 2000, p. 31.

[37] ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Atti di enti ecclesiastici*, fasc. n. 3, c. 94*r*-104*v*.

Carlo, Leonardo e Fabrizio Cicchetti – pronipoti dell'altro fratello di Andrea, Antonio – dall'altro.

Fra i beni oggetto della transazione – e dunque rivenienti da Andrea Cicchetti – figurano "quattro fosse da tener grano"[38] site "sopra lo piano di S(ant)o Rocco vicino le fosse del q(uond)a(m) Arciprete Buigliano":[39] nei quali beni i Cicchetti, in virtù di tale transazione, venivano "posti in vera reale, e pacifica possessione, camina(n)do per d(ett)i me(n)zionati ortali, e passa(n)do sop(r)a le me(n)zionate fosse, facendo in d(ett)i ortali, co(n) u(n) zappullo ad uno per uno una zappata in segno di vera, e pacifica possessione".[40]

Per il Piano delle Fosse c'è dunque finalmente un termine *post quem*: il 1573.

Anche un documento del 1581 – relativo a contrasti fra la Chiesa locale e Carlo Caracciolo feudatario della città – così certifica: "et di più detto cler(o) et Cap(i)t(ul)o p(er) l'an(n)i passati have censuato al piano de sancto Rocco di detta t(e)r(r)a fosse, Grutte".[41]

Ecco dunque non più le fosse scavate nel borgo medioevale ma le fosse del piano San Rocco: non più le piccole pertinenze di private abitazioni ma il complesso monumentale che solo Cerignola conserva ancora nella sua pressoché totale integrità.

Da questa data le fonti sono più numerose. La descrizione che accompagna le piante eseguite dal "compassatore" Giovanni Grazioso[42] – nell'ambito della *Reintegra dei tratturi* ordinata nel 1649 a Ettore Capecelatro, governatore della "Regia Dogana della Mena delle pecore in Puglia", e ultimata nel 1656[43] – cita esplicitamente che "si arriva con passi 760. vicino alli Hortali della Cirignola, dove sono molte fosse vecchie ... si arriva con passi 110. dove si sono ritrovati due titoli ... si arriva con altri passi 175. per la confine di detto hortale ... si arriva con passi 245. per la strada d'Ascoli al Piano di Santo

[38] ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Atti di enti ecclesiastici*, *op. cit.*, c. 98*r*.

[39] *Ivi*, c. 103*v*.

[40] *Ivi*, c. 104*r*.

[41] Il documento, rinvenuto dal prof. Roberto Cipriani, è conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, in una busta con fogli non numerati, recante la segnatura "Congr. dei Vescovi e Regolari, Positiones, anno 1581 F-P".

[42] ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Dogana delle Pecore di Foggia*, s. I, vol. 18, c. 454*r*-462*v*.

[43] Cfr. *Percorsi tratturali nel Basso Tavoliere e Reali Siti*, Cerignola, Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali, 1987, p. 18.

Rocco, e dalle fosse della Cirignola trapassando la strada della Cirignola in mezzo ... si arriva con passi 120. facciafronte la Porta di d(ett)a Chiesa di S(an)to Rocco":[44] lasciando intuire la presenza di due nuclei di fosse granarie, posti a 530 "passi" – dunque a 980 m – l'uno dall'altro, il primo dei quali ubicato là dove la strada Foggia-Cerignola toccava la città.

Ugualmente nel 1790 – nell'ambito di una controversia fra l'Università di Cerignola e il conte d'Egmont circa diritti proibitivi, esazione di crediti, restituzione di terreni, rimborsi spese e contributi – una relazione giuridica dei difensori del conte sottolinea implicitamente la rilevanza del Piano delle Fosse: "Con un'altro capo assume non voler pagare gli annui ducati 24. per il Camerlengo; ma che li pagasse il Barone. Si è il Camerlingo un officiale che s'eligge dall'Università, ed ha l'obbligo di andar girando la notte per custodire le fosse, ove si ripongono li grani, che stanno attorno la Terra".[45]

Il 13 marzo 1840 il *Regolamento pel Piano delle fosse di Cerignola* – faticosamente approvato dal Decurionato della città dopo sei anni di resistenza ai reiterati inviti dell'Intendente di Capitanata – sancisce definitivamente l'importanza dell'"esteso ed interessante commercio de' cereali, che ripongonsi sul vasto Piano delle fosse di Cerignola".[46] E il 28 giugno dello stesso anno vengono approvati anche i *Regolamenti fondamentali e disciplinari delle compagnie di misuratori del Comune di Cerignola.*

E qui ci soffermiamo su una curiosità.

Guardando i nomi dei santi protettori di questa categoria di lavoratori – cui erano intitolate le compagnie che operavano in Capitanata – fatta eccezione per le due compagnie anonime di Apricena e le due ugualmente anonime di Torremaggiore,[47] scopriamo che si trattava sempre dei titolari di chiese e cappelle poste nei pressi dei rispettivi

[44] Il documento, "Tratturo dal Ponte di Cervaro sino alle Murgie di Monte Grosso", sta in ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Dogana delle Pecore di Foggia, op. cit.*, c. 459*r* e *v*, ed è riportato in *Percorsi tratturali nel Basso Tavoliere, op. cit.*, p. 75-84: 79-80, 84.

[45] F. MIGLIORINI-G. LITTIERO, *Per l'illustre conte d'Egmont coll'Università di Cirignola*, [Napoli], Barba per Pallante minore scrivano, [1790?], p. 8.

[46] Cfr. T. CONTE, *Il Piano delle fosse di Cerignola*, Cerignola, Centro di Servizio e Programmazione Culturale Regionale, 1988, p. 37-47: 37.

[47] Cfr. G. DE TROIA, *Il Piano delle Fosse di Foggia, op. cit.*, p. 305, 316.

Il Piano delle Fosse agli inizi del Novecento *(collezione Nicola Pergola)*

Piani delle Fosse.[48] E comunque in tre casi su cinque – a Cerignola, Foggia e Lucera – uno dei protettori era san Rocco.

Un santo notoriamente protettore di pellegrini e appestati, esorcizzatore di quella peste – la "morte nera" descritta dal Boccaccio – che nel 1350 mieteva in Europa e in Asia 50 milioni di vittime, imperversando fino alla fine del XVII secolo. Ma non protettore degli agricoltori. Perché allora proprio san Rocco?

Un proverbio dialettale recita: *Guerre, peste e caresteje, vanne sembe 'ncumbagneje.*[49] E non a caso il termine greco *loimòs* indicava, oltre la peste, anche la carestia: era infatti noto che la sottoalimentazione favoriva la malattia e il contagio, e la riduzione demografica a sua volta causava riduzione della produzione e nuova sottoalimentazione.[50] San Rocco, dunque, come protettore delle messi e dell'abbondanza, piuttosto che esorcizzatore di una peste che ormai forse non c'era più:

[48] Cfr., per Foggia e Lucera, G. DE TROIA, *Il Piano delle Fosse di Foggia*, *op. cit.*, p. 86 e 257, e per Cerignola *Percorsi tratturali nel Basso Tavoliere*, *op. cit.*, p. 80.
[49] Guerra, peste e carestia, vanno sempre in compagnia.
[50] Cfr. R. LICINIO, "Economia e società nel basso Medioevo", in *Storia della Puglia*, Bari, Adda, 1979, p. 306.

e d'altronde proprio sul Piano San Rocco di Cerignola avveniva infatti in ottobre, fino agli anni 50, la benedizione degli animali che con il loro lavoro avrebbero fatto produrre ricchezza alla terra.

Il canonico Conte accenna nel 1857 ai "grani duri, maioriche, avena, ed orzo che si depositano annualmente nel piano S. Rocco, nelle fosse sotterranee ivi esistenti in gran numero";[51] mentre Nicola Pescatore – editore e direttore del periodico letterario locale *Scienza e Diletto* – afferma genericamente, nel 1902, che "Sul nostro *piano* ci sono circa 1100 di queste *fosse*".[52]

Nei primi anni 40 le fosse dovevano essere 752: questo è infatti il numero più elevato,[53] inciso insieme all'acronimo "MG" dalla società Magazzini Generali Meridionali, che ne aveva acquistato circa 300 dai Pavoncelli e da altri privati. Ma la costruzione – o ampliamento – di strade e di edifici dava avvio a una progressiva erosione del complesso monumentale che, a tutt'oggi, conta 625 fosse.

[51] L. CONTE, *Cerignola*, *op. cit.*, p. 22.
[52] *Scienza e Diletto*, Cerignola, 1902, anno X, numero strenna, p. 1.
[53] Cfr. T. CONTE, *Il Piano delle fosse di Cerignola*, *op. cit.*, p. 10.

Il Piano delle Fosse agli inizi del Novecento *(collezione Nicola Pergola)*

Il Piano delle Fosse agli inizi del Novecento *(collezione Luigi Pellegrino)*

Il Piano Regolatore Generale di Cerignola del 1972 avanzava, per il Piano delle Fosse, una proposta di "spazio-servizio",[54] e cioè di verde pubblico attrezzato. E sulla scorta di tali indicazioni programmatiche nasceva nel marzo 1982 – con il Piano particolareggiato elaborato dall'architetto Giuseppe Di Pace coadiuvato dagli ingegneri Cesare Mastroserio, Domenico Rinaldi e Nicola Di Pace – la prima proposta di riassetto del Piano che doveva "necessariamente tenere conto tanto del recupero dell'antica 'memoria', quanto della 'invenzione' di una nuova finalità sociale e culturale".[55]

Tale "nuova finalità" sarebbe stata in realtà una vera calamità. Nonostante l'obiettivo dichiarato "della 'conservazione' dell'intero manufatto",[56] il Piano particolareggiato prevedeva infatti la realizzazione sul Piano delle Fosse di un Museo della Civiltà Contadina, un teatro all'aperto, una scuola media con 12 aule e vari ambienti per attività sportive, una scuola elementare con 12 aule, una scuola materna con 6 aule e un asilo nido.

[54] G. DI PACE, *Piano particolareggiato della zona "Piano delle Fosse"*, Cerignola 1982, p. 7.
[55] *Ivi*, p. 8.
[56] *Ivi*, p. 15.

Lo stato di degrado del Piano delle Fosse nel 1988 *(foto dott. Matteo Cirulli)*

Prevedeva un percorso sotterraneo di collegamento fra gli invasi delle fosse riutilizzati come contenitori di reperti della civiltà contadina, un percorso in piano ricco di "piazzuole geometriche" e spazi espositivi e commerciali, un percorso in quota "realizzato con strutture metalliche tralicciate" che avrebbe consentito la visione del Piano dall'altezza di 5 m dal suolo. Prevedeva infine la creazione di zone a verde con la "specifica funzione di oasi di conservazione e valorizzazione botanica delle specie tipiche del territorio".[57]

La spesa preventivata ammontava a 5.281.425.000 di lire per la sistemazione del Piano delle Fosse e la costruzione del Museo, e 6.625.300.000 per le attrezzature scolastiche. Per un totale di 355 fosse da eliminare, 105 da riutilizzare per altri fini, 130 da restaurare e riadibire all'originaria funzione!

Tale stravolgimento fu invece – e non per caso – risparmiato al nostro monumento. Il Piano particolareggiato, consegnato il 31 marzo 1982, rimase infatti "stranamente" in qualche cassetto fino al 16 ottobre dello stesso anno: epoca in cui veniva inoltrato all'Ufficio Urbanistico Regionale per acquisirne il parere e per l'eventuale coinvolgimento della competente Soprintendenza.

Ma nel frattempo – e giova qui ricordare le considerazioni iniziali di Le Goff sulle sorti dei documenti – era intervenuto il Decreto Ministeriale del 5 luglio 1982 che sottoponeva a vincolo tutelativo 338 fosse di proprietà della Federconsorzi. Con nota del 23 ottobre 1982 la Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Puglia informava dunque il Comune di Cerignola dell'apposizione del vincolo tutelativo; e con successiva nota del 21 febbraio 1983 bocciava il Piano particolareggiato in quanto non tendente "ad una generale opera di tutela e salvaguardia delle fosse granarie".

Il 31 dicembre 1984 l'Amministrazione Comunale affidava un nuovo incarico – questa volta all'architetto Giovanni Musacchio – per la sistemazione del Piazzale San Rocco. Questo progetto[58] – certamente più rispettoso dell'integrità del monumento – prevedeva tuttavia il "sacrificio" di un imprecisato numero di fosse per l'allargamento di strade e per la creazione di 15 fontane "a cratere", la parziale e diversificata pavimentazione con basoli di pietra vulcanica, cubetti di pietra

[57] G. DI PACE, *Piano particolareggiato*, *op. cit.*, p. 18-27, 42.

[58] G. MUSACCHIO, *Restauro urbanistico ambientale del Piazzale S. Rocco*, Cerignola 1988, p. 15-19.

lavica su massetto di calcestruzzo, e acciottolato siliceo, la creazione di zone erbose con alberatura di pini a ombrello e platani, l'arredo urbano per l'illuminazione e la sosta.

Il progetto, trasmesso alla competente Soprintendenza il 25 giugno 1988, veniva sostanzialmente approvato con nota del 23 luglio 1988, pur con la prescrizione di due modifiche: effettuate le quali l'elaborato veniva definitivamente presentato al Comune di Cerignola il 4 novembre 1988, approvato dall'Ufficio Tecnico Comunale, e dalla Commissione Edilizia Comunale il 10 novembre dello stesso anno. Questo progetto non venne però mai approvato dalla Giunta Municipale.

Finalmente, con delibere del 10 novembre 1994 e del 4 aprile 1995, la Giunta Municipale incaricava l'ing. Giuseppe Terenzio e l'arch. Michele Paolicelli di redigere un nuovo progetto di sistemazione del Piazzale San Rocco. Questo progetto "leggero"[59] – approvato nel 1997 dalla Soprintendenza Archeologica per la Puglia, dalla Soprintendenza ai Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia, e dal Commissariato per la Reintegra dei Tratturi – ha comportato l'esproprio delle fosse non di proprietà comunale, la ricognizione e il ripristino di ognuna di esse negli elementi che le caratterizzano all'esterno, la sostituzione del primo strato di assi in legno di copertura delle fosse con travetti in cemento armato, il livellamento dell'intero piano, la sistemazione dei

[59] M. PAOLICELLI-G. TERENZIO, *Progetto di ristrutturazione urbanistica e salvaguardia delle fosse granarie del piazzale San Rocco ed aree adiacenti*, Cerignola 1995.

Il Piano delle Fosse nel 2000 *(foto Francesco Borrelli)*

Il Piano delle Fosse nel 2000 *(foto Francesco Borrelli)*

marciapiedi in pietra di Apricena, la totale chiusura del Piano al traffico veicolare, la creazione di tre strade di servizio e di percorsi pedonali in lastre di pietra, una illuminazione stradale in pali di ghisa.

Il progetto – approvato dalla Giunta Municipale il 20 ottobre 1997 e avviato il 24 giugno 1998 – ha comportato un costo complessivo di 2.700.000.000 di lire: di cui 1.275.000.000 erogati dalla Regione Puglia nel 1997 nel quadro dei Piani Operativi Plurifondo per il triennio 1997-1999, 620.000.000 da fondi di bilancio comunale, 805.000.000 tramite assunzione di mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti di Roma.

L'inaugurazione del Piano restaurato è avvenuta l'8 ottobre 2000: ma sono previsti – e approvati dalla Giunta Municipale e dalle competenti Soprintendenze – ulteriori interventi quali il completamento della pulizia interna delle fosse e il risanamento interno di alcune di esse, la manutenzione straordinaria di tre delle quattro casette presenti sul Piano, la creazione di un tappeto erboso sull'intero Piano, il ripristino del complesso delle "Dieci fontane" dove gli acquaioli riempivano *i mandegne*, bariletti con cui rifornivano d'acqua la popolazione.

Chiudiamo questo breve *excursus* ritornando al binomio iniziale "documento/monumento". Non abbiamo purtroppo, sul Piano delle Fosse di Cerignola, la ricchezza documentaria che avremmo desiderato. Abbiamo però, nella sua pressoché totale integrità, il monumento.

E abbiamo l'onere della sua attenta conservazione, perché questo filo di continuità con il passato non venga interrotto per causa nostra.

Le fosse di Cerignola tra storia e folclore*

Tommasino Conte

Il Piano delle Fosse di Cerignola è ubicato quasi al centro del paese, nella zona denominata Piano San Rocco: a questo santo era infatti inizialmente dedicata la chiesa parrocchiale di S. Domenico, prospiciente questa vasta area.

Si estende su un'area che va da via Melfi fino alle "Dieci fontane" – l'attuale Piazza della Libertà – ed è attraversata in senso trasversale da via XXV Aprile, già via Pantanella.

Vi si affacciano il complesso residenziale Pavoncelli (già "stallone" Pavoncelli), i magazzini Pavoncelli, l'Opera Pia Monte Fornari (già Caserma Nino Bixio), la chiesa di S. Domenico, il Palazzo Pavoncelli, il Palazzo Terenzio; e vi si affacciavano un tempo anche l'orto di Pensa, l'oliveto di Perfetti, il mulino di Novelli.

Le fosse sono depositi scavati nel terreno – un terreno definito localmente "carpo", di consistenza tufacea grazie alla presenza di materiale calcareo, e con livelli di sabbia giallastra – nei quali per secoli si è usato conservare grano, orzo, avena, granturco, fave, mandorle, favino, semi di lino, ceci. Le poche fosse ancora in uso contengono invece oggi prevalentemente grano.

Hanno la forma di una campana, con altezza da 4 a 7 metri e con diametro del fondo da 4 a 8 metri.

La scelta di tale forma è dovuta ad almeno tre motivi:

1. la maggiore capacità del deposito permessa dalla forma scampanata, unita a una buona agibilità superficiale delle fosse in virtù della piccola imboccatura delle stesse;

* Questa relazione – arricchita nell'apparato iconografico e riveduta nella trascrizione dei termini dialettali – ripropone integralmente quella presente nel volume di Tommasino Conte *Il Piano delle fosse di Cerignola* (Cerignola 1988), e non dà conto delle numerose trasformazioni urbanistiche e di proprietà sopravvenute.

2. l'esigua porzione di massa granaria esposta al rischio di avaria nello strato superficiale;

3. il gravare, sul prodotto giacente al fondo della fossa, di una massa di altezza crescente sì, ma riducentesi di superficie.

Le pareti, qualche volta in tufo, sono rivestite internamente da un sottile strato di cemento o di calce mista a sabbia.

Il colletto superiore della fossa contiene l'*appedatüre*, elemento costituito da quattro mattoni angolari in terracotta o pietra che delimitano al centro l'imboccatura circolare della fossa stessa, e su cui prendevano normalmente posto quattro operai (ma in caso di necessità anche cinque) adibiti – con cesti legati a funi – al prelevamento del prodotto immagazzinato.

La chiusura della fossa è realizzata mediante *tavelüne*, assi in legno resistente e spesso 4 cm circa, disposte in due serie tra di loro trasversali, e poi definitivamente coperte di terra. Dette assi lasciano al centro un'apertura quadrata di 30 cm di lato, per le operazioni di scarico e saggiatura del grano.

Quattro *andeine*, elementi in pietra larghi 30 cm e lunghi mediamente, due a due, 220 e 135 cm circa, delimitano all'esterno la fossa, proteggendola e impedendo pericolose infiltrazioni di acqua piovana.

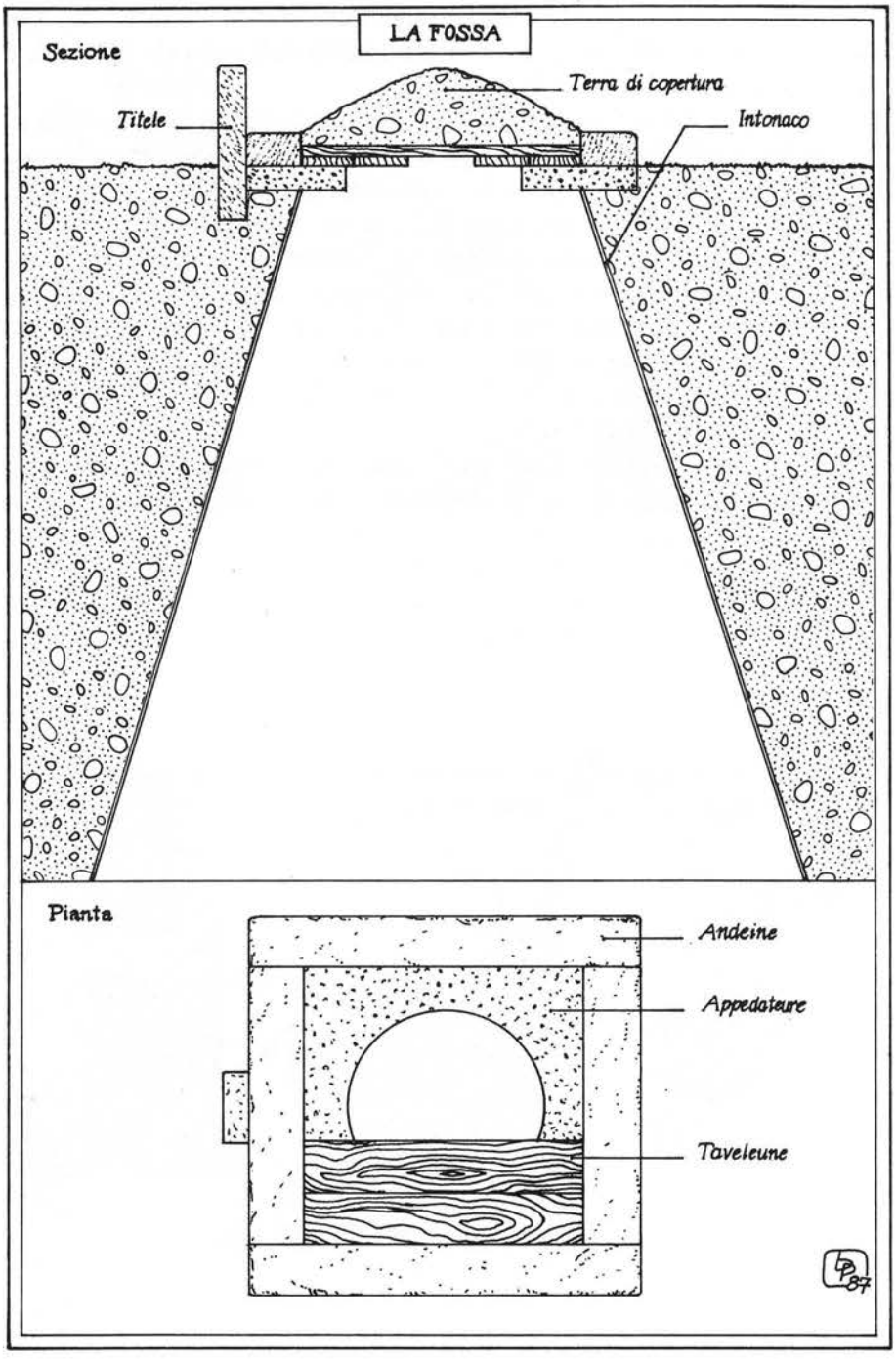
Completa la fossa – con funzione di individuazione e localizzazione – *u tìtele*: termine lapideo alto in media 90 cm, di cui 30 interrati, che reca scolpiti un numero progressivo e le iniziali del proprietario. Così, ad esempio, "FP" sta per Federico Pavoncelli, "GS" sta per Giuseppe Specchio, "MG" per Magazzini Generali.

Le fosse hanno diversa capacità ricettiva: una sola, la n. 122, già proprietà Caiaffa e attualmente Consorzio Agrario Provinciale di Foggia, è capace di soli 70 quintali; le altre, invece, sono da 100, 150, 200, 300, 350, 400, 450, 500, 550, 600, 650, 700, 800, 850, 900, 1000 quintali. Una sola fossa, infine, la n. 345, appartenente al Consorzio Agrario Provinciale di Foggia, è capace di 1100 quintali.

Occorre precisare che le capacità sopra indicate si riferiscono al grano: diminuiscono invece per altri prodotti, a causa della grandezza del seme e del relativo peso specifico.

Così, ad esempio, la fossa n. 345 può contenere:

1100 quintali di grano
900 quintali di fave
800 quintali di orzo
700 quintali di avena.

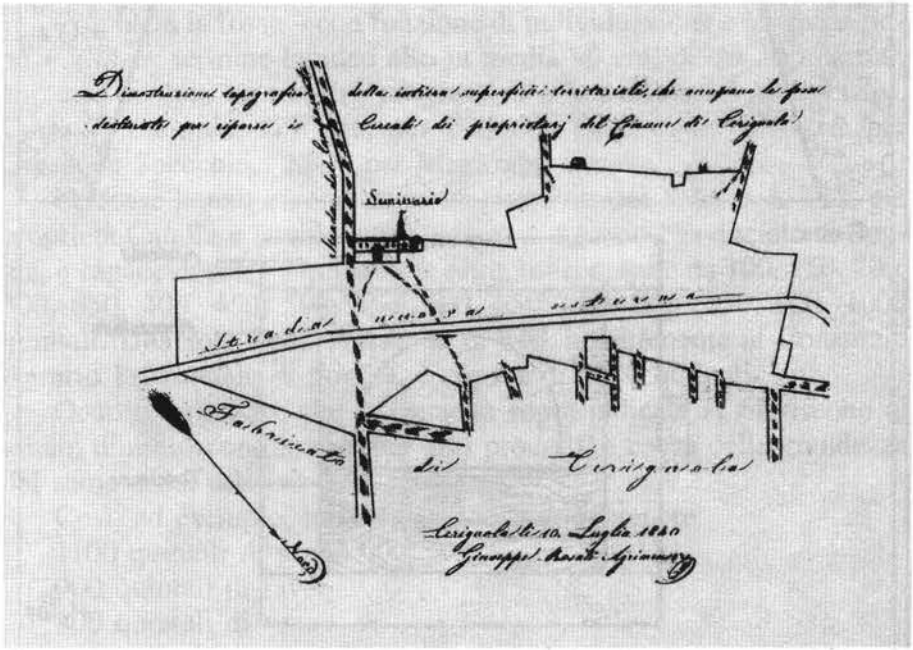

LA FOSSA
Sezione
Terra di copertura
Titele
Intonaco
Pianta
Andeine
Appedateure
Taveleune

Infatti, il peso specifico del grano duro va da 78 a 84 kg per ettolitro, quello delle fave da 70 a 80, quello dell'orzo da 58 a 66, e quello dell'avena da 46 a 59.

Negli anni 40 le fosse erano 752, con una capacità complessiva di 350.000 quintali di grano: lo si rileva dalla numerazione generale progressiva che va dal n. 1 – nella zona prospiciente via Melfi – al n. 752, nella zona prospiciente piazza della Libertà. Oggi, purtroppo, se ne contano 654, con una capacità ricettiva complessiva di 300.000 quintali di grano; e di queste solo una cinquantina sono ancora utilizzate.

Il maggior proprietario di fosse è la Federconsorzi di Roma, con ben 302 fosse sparse in tutta la zona; segue il Consorzio Agrario Provinciale di Foggia con 45 fosse, mentre le rimanenti 307 sono di proprietà di agricoltori diversi.

La Federconsorzi acquistò quelle che oggi sono le sue fosse dalla Magmeri, Magazzini Generali Meridionali, con sede in Napoli, che a sua volta le acquistò – oltre che da privati diversi – dai signori Gaetano, Federico, Giuseppe e Antonio Pavoncelli. Tale acquisto avvenne il 23 febbraio 1939, alla presenza del notaio Giuseppe Fiore, tra la Magmeri e il sig. Raffaele Preziuso, rappresentante dei Pavoncelli.



Pianta del Piano delle Fosse redatta nel 1840 da Giuseppe Rosati *(archivio privato Cosimo Dilaurenzo)*

Casimiro Cirillo

Giuseppe Specchio

Federico Pavoncelli

Magazzini Generali

Michele Palieri

Pignatelli d'Aragona
e Antentas

Termini lapidei *(foto dott. Matteo Cirulli)*

Il Piano delle Fosse nei primi anni del Novecento *(archivio privato Cosimo Dilaurenzo)*

Va rilevato che in tale occasione la Magmeri provvide a contrassegnare le proprie fosse facendo scolpire il proprio acronimo – una "M" e una "G" intrecciate – e il numero generale progressivo sulla faccia posteriore *du tìtele*, lasciando su quella anteriore l'acronimo e la numerazione relativi al vecchio proprietario.

Il prezzo convenuto fu di 1000 lire per ogni fossa.

Si è ritenuto opportuno suddividere il Piano delle Fosse – per una migliore individuazione delle stesse – in tredici zone, che per propria configurazione si presentano nettamente distinte.

Zona A

È un quadrato delimitato da via Consolare, via Mascagni, via Liri, fabbricato prospiciente Piano S. Rocco, e contiene 12 fosse, numerate dal n. 1 al n. 12, di cui 5 di proprietà della Federconsorzi e 7 di privati.

Lo spiazzo, su cui sorge la *camaredde* di Onofrio Lavista (casetta ove esercitava il mestiere di stagnino), non ha subito trasformazioni.

Zona B

È un rettangolo delimitato da vico III Melfi, via Mascagni, e da due fabbricati prospicienti posteriormente le vie Consolare e S. Nicola.

È denominata zona *du chiangarüle* perché in passato ospitava il cantiere per la lavorazione della pietra di Corrado Coppolecchia.

Conteneva 34 fosse, numerate dal n. 13 al n. 46, di cui 17 della Federconsorzi e 17 di proprietà di terzi. Sono state interrate, nel tempo, le fosse n. 17, 18, 31, 33, 34, 45, 46; e non esiste più il cantiere per la lavorazione della pietra, perché su quel suolo è stato costruito un edificio a più piani. La zona contiene dunque oggi 27 fosse.

Zona C

È un rettangolo delimitato dall'edificio di proprietà Monaco, via S. Maria di Ripalta, Piano S. Rocco (già via Consolare), via Mascagni.

Contiene 16 fosse, numerate dal n. 47 al n. 62, di cui 4 di proprietà della Federconsorzi e 12 di proprietà di terzi.

La fossa n. 57 è stata inclusa nel fabbricato di proprietà Leonardo Cirulli, il quale permutava anche due sue fosse con altrettante della Federconsorzi, e precisamente le n. 55 e 62.

Zona D

Si trova all'estremità sud di via Tripoli Italiana e conteneva 4 fosse, numerate dal n. 63 al n. 66. Due di queste sono state interrate: la n. 63, già proprietà Federconsorzi e su cui si erge l'edificio di proprietà Angelo Dalessandro; e la n. 66, già proprietà eredi Morra.

La zona contiene dunque, a tutt'oggi, 2 fosse.

Il Piano delle Fosse nei primi anni del Novecento *(collezione Luigi Pellegrino)*

Il Piano delle Fosse nel primo decennio del Novecento *(collezione Nicola Pergola)*

Zona E

È la zona più ricca di fosse, e delle migliori. È delimitata da via Mascagni, edifici prospicienti Piano S. Rocco, via Ofanto e dagli edifici prospicienti Piano S. Rocco (già via Consolare).

Conteneva ben 288 fosse, numerate dal n. 67 al n. 354, di cui 171 di proprietà della Federconsorzi e 117 di proprietà di terzi.

Tre fosse, di proprietà di privati, sono state interrate: e precisamente le n. 76, 100, 139.

Su questo spiazzo si ergono tre *camaredde*: quella degli sfossatori, quella dell'"Agenzia" – ramificazione della Carovana Sfossatori, adibita al trasporto del prodotto – e quella di un fabbro.

Una quarta, quella di *meste Peppe* lo stagnino, attigua alla fossa n. 281, è stata invece demolita. La zona conta dunque 285 fosse.

Zona F

È uno spiazzo rettangolare compreso fra edificio prospiciente posteriormente via Forlì, via S. Altamura, Piano S. Rocco (già via Consolare), via S. Vincenzo.

Contiene 2 fosse, numerate 355 e 356, di proprietà Vincenzo Cirulli, e che sono state incluse nell'edificio costruito dallo stesso, la cui realizzazione ha comportato la nascita della stretta via Forlì.

Zona G

È un rettangolo delimitato dal fabbricato prospiciente Piano S. Rocco, via S. Tommaso d'Aquino, Piano S. Rocco (già via Consolare), via S. Altamura. È anche detta zona "del funaio" perché un funaio vi esercitava il proprio mestiere.

Comprendeva 23 fosse, numerate dal n. 357 al n. 379.

La costruzione dell'edificio di proprietà Giovanni Amoruso ha portato all'interramento delle fosse n. 359 e 368. Così la zona conta oggi 21 fosse, tutte di proprietà di privati.

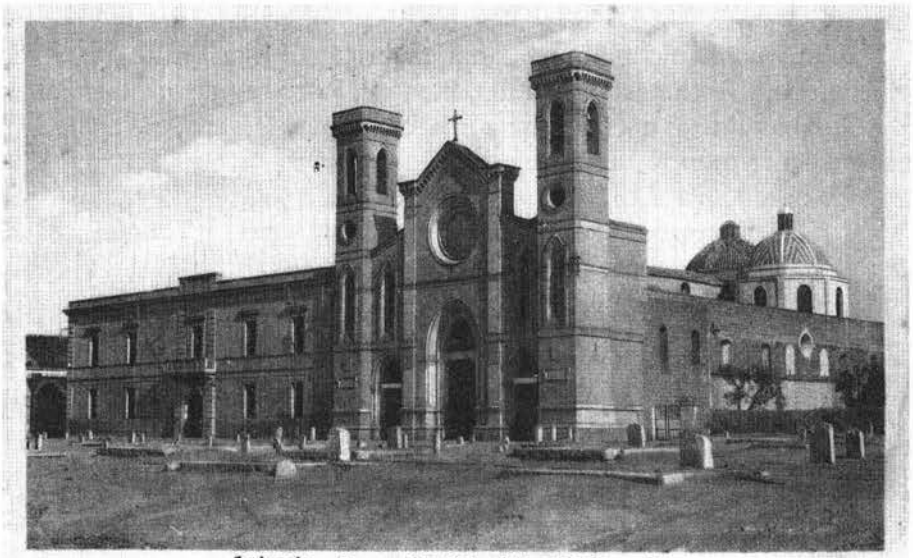
Zona H

È un'ampia zona compresa fra Piano S. Rocco (già via Consolare), la viuzza che porta alla chiesa di S. Domenico, l'Istituto Cuore Immacolato di Maria, Piano S. Rocco (inizio via Ofanto).

Conteneva 117 fosse, numerate dal n. 380 al n. 496, di cui 52 della Federconsorzi e 65 di privati. Quattro fosse erano accanto all'oliveto di Perfetti, che costeggiava il lato destro della predetta chiesa.

Sono scomparse le seguenti fosse: la n. 432 per la costruzione dell'edificio di Potito Menniello; le n. 445, 446, 447, 460, 461, 471, 472, 482, 483, 484 per la costruzione dell'Istituto Cuore Immacolato di Maria che, oltre le fosse, ha fatto scomparire l'oliveto di Perfetti.

Piano delle Fosse e Palazzo Pavoncelli nei primi anni del Novecento *(archivio privato Angelo Disanto)*



Il Piano delle Fosse nel secondo decennio del Novecento *(archivio privato Angelo Disanto)*

Delle fosse scomparse 4 erano proprietà della Federconsorzi e 7 di privati. La zona contiene dunque 106 fosse.

Zona I

È la zona antistante l'ex caserma Nino Bixio, delimitata da Piano S. Rocco (già via Consolare), via XXV Aprile, Opera Pia Monte Fornari, viuzza che porta alla chiesa di S. Domenico.

Contiene 33 fosse, numerate dal n. 497 al n. 529, di cui 18 della Federconsorzi e 11 di privati. La zona non ha subito trasformazioni.

Zona L

È la zona antistante il Palazzo Amministrazione Pavoncelli, già sede degli uffici delle Imposte Dirette e del Registro, compresa fra via Modena, Palazzo Strafile, Piano S. Rocco (già via Consolare), via Pavoncelli.

Conteneva 16 fosse, numerate dal n. 530 al n. 545, di cui 8 di proprietà della Federconsorzi – poi cedute a terzi – e 8 di proprietà di privati. Accanto alla fossa n. 545 c'era un fontanino pubblico.

La costruzione del Palazzo Strafile ha comportato l'interramento delle fosse n. 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, e l'eliminazione del fontanino pubblico. La zona conta oggi 9 fosse.

Zona M

È una stretta fascia che costeggia il marciapiede sinistro di via XXV Aprile andando verso Piano S. Rocco.

Contava 7 fosse, numerate dal n. 546 al n. 552, di cui 6 di proprietà della Federconsorzi e 1 di proprietà di privati, che si estendevano fino ai termini in pietra che delimitavano un fontanino pubblico posto a pochi metri dall'abitazione di Antonio Zichella, il guardiano delle fosse.

La costruzione del Palazzo e Mobilificio Longo ha fatto scomparire queste fosse, come pure la *camaredde* posta all'angolo delle vie XXV Aprile e Consolare, e la *camaredde* per la pesa dei carretti.

Zona N

È un rettangolo che, delimitato dai fabbricati di proprietà Giuseppe Cianci e famiglia Pece, si estende fino alla bottega del sig. Sorbo. È dunque compresa fra via Bologna, prolungamento ideale di via S. Francesco d'Assisi, Piano S. Rocco, via Imola.

Conteneva 12 fosse, numerate dal n. 553 al n. 564, di cui 5 di proprietà della Federconsorzi e 7 di proprietà di privati. In particolare, le fosse dal n. 555 al n. 560 erano di proprietà Pece.

La costruzione di via Bologna ha portato all'interramento delle fosse n. 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560; mentre la costruzione

Il Piano delle Fosse nel secondo decennio del Novecento *(archivio privato Angelo Disanto)*

dell'edificio di proprietà Berardino Merafina ha causato l'interramento della fossa n. 561, e la costruzione degli edifici di proprietà Michele Cianci e Coop. Impiegati Comunali quello delle fosse n. 562, 563 e 564. Anche lo spiazzo dove i carretti sostavano è scomparso, occupato dall'edificio degli Impiegati Comunali.

La zona, dunque, non ha più alcuna fossa.

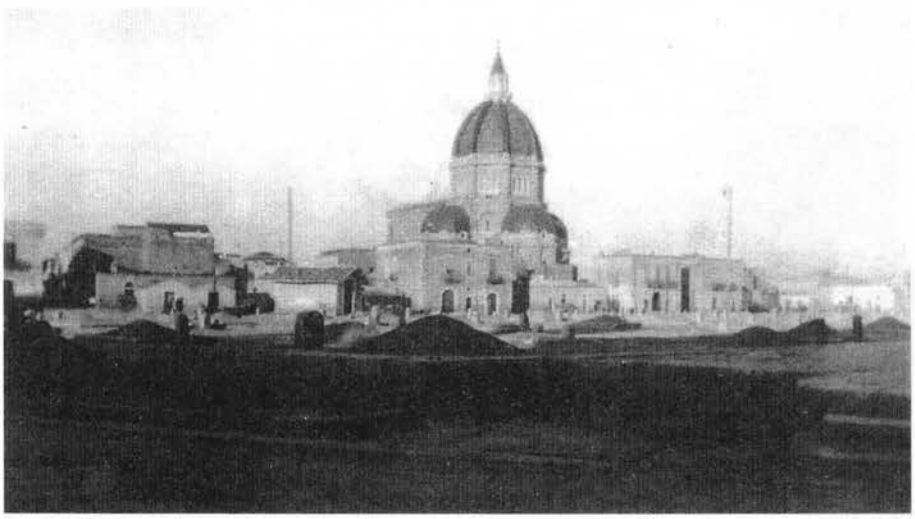
Zona O

È una vasta zona delimitata da Piano S. Rocco, Piano S. Rocco (inizio via Piave), magazzini Pavoncelli, via XXV Aprile.

Comprendeva 188 fosse, numerate dal n. 565 al n. 752, di cui 77 di proprietà della Federconsorzi e 111 di proprietà di privati. Sono le fosse migliori, le più ricettive e le più idonee per l'avvicinamento di mezzi per il carico e lo scarico di cereali.

Il raddrizzamento di via Consolare, effettuato nel 1943, ha comportato l'interramento delle fosse n. 570, 571, 584, 607, 617, 629, 630, 643, 654, 655, 667, 668, 679, 680, 681, 693, 694, 695, 696, 697, 715, 716, 717, 718, 731, 732, 733, 749, 750. La costruzione di via Piave ha invece causato l'interramento delle fosse n. 728, 729, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748.

Sono dunque scomparse 45 fosse, per cui la zona comprende a tutt'oggi 143 fosse, di cui 59 della Federconsorzi e 84 di privati.



Il Piano negli anni 50 *(collezione Tommasino Conte)*

La Carovana Sfossatori

Lo sfossamento, come anche l'infossamento, quindi le operazioni più pertinenti alle fosse, erano di competenza degli sfossatori; invece il trasporto dei sacchi pieni sul carretto o sul camion, lo stivamento e il successivo scarico nei magazzini erano di competenza degli operai dell'"Agenzia". Tutti però appartenevano alla Carovana Sfossatori: unica, dunque, era la gestione amministrativa, uguale per tutti era la paga, cioè la quota di spartizione.

La Carovana si componeva di tre compagnie: la compagnia Dalessandro, la compagnia Specchio, la compagnia Novelli. Ogni compagnia comprendeva cinque squadre composte di dodici operai: in totale, dunque, 180 persone.

A capo della struttura c'era il capocarovana, *u capurâle*, responsabile dello svolgimento del lavoro, che si avvaleva dell'aiuto di un contabile, *u screvâne*, che annotava, riscuoteva, pagava.

La *vècede*, cioè l'avvicendamento, il cambio fra una squadra e l'altra, avveniva a tempo o a quintali: quindi ogni mezz'ora, ogni trenta sacchi, o ogni due carretti.

Un turno di lavoro che prevedeva la movimentazione di una quantità di cereali inferiore ai 20 quintali veniva definito, in gergo, *u geire peccenunne*.

Ecco, a titolo esemplificativo e per l'arco di un trentennio, i costi della mano d'opera rapportati al costo del grano duro:

ANNI	1950	1960	1970	1980
Grano duro (£/q)	7250	8300	8500	32.000
Infossamento (£/q)	50	60	65	285
Sfossamento (£/q)	100	115	170	527

Ancora, prima di descrivere dettagliatamente le operazioni di infossamento e sfossamento dei cereali immagazzinati, sarà opportuno esaminare gli strumenti di lavoro necessari alla bisogna.

U zappunette — piccone affilato utilizzato per rompere il terreno indurito di copertura della fossa.

Le pale — generalmente quattro, necessarie per asportare la terra di copertura della fossa.

Il Piano delle fosse, dal foglio di mappa n. 202 aggiornato al 1935 *(cortesia Ufficio Agricolo di Zona, Cerignola).*

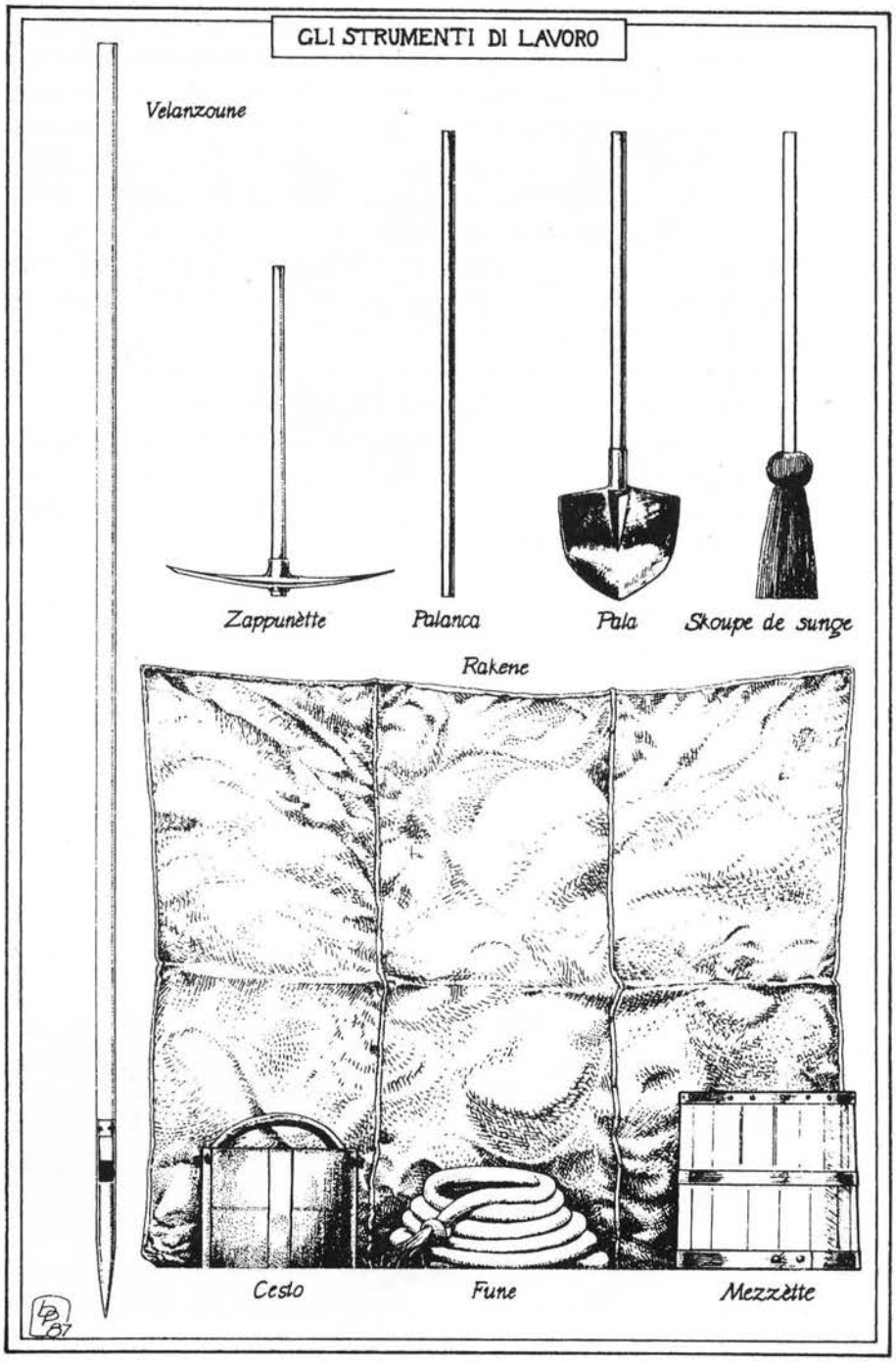
Via
S. Martino
Via Francesco
Vico I Fornaci Sgarro
Vico II Fornaci Sgarro
Vico III Fornaci Sgarro
Vico IV Fornaci Sgarro
Vico V Fornaci Sgarro
Rossi
Libertà
Via Maestro
Via Bellini
Via Pantanella

I ràcåne	teloni di sacco usati nello sfossamento per versarvi su il grano estratto, e nell'infossamento – a mo' d'imbuto – per l'immissione di grano (quest'ultima *ràcåne* era forata al centro).
I cesti	recipienti in legno compensato curvato, provvisti di due manici in cuoio collegati fra loro da un tralcio di vite. Legati a una lunga fune venivano calati nella fossa e poi tirati su colmi di grano. Se ne usavano 4 contemporaneamente.
U mezzette	strumento di capacità in legno, di forma troncoconica, pari a mezzo tomolo e cioè a 22 kg circa di prodotto. Veniva usato per misurare i cereali e per riempire i sacchi.
La rasiera	strumento metallico di forma prismatica o cilindrica usato durante le misurazioni con *u mezzette* per asportare il prodotto eccedente il bordo del recipiente.
La basculla	bilancia per pesare i sacchi di grano.
Lo spago	funicella usata per chiudere la bocca dei sacchi.
La scoupe de sunge	scopa in giunco di colore verdastro, dura e resistente, usata per pulire il fondo della fossa.
La palanca	bastone in ferro necessario per sollevare e rimettere a posto le *andeine*, nel caso in cui carretti o camion le spostino accidentalmente riducendo così la loro funzione protettiva.

L'infossamento

Fino agli anni 60 il grano veniva trasportato per mezzo di carretti, *i traine*. I carrettieri, *i trainire*, partivano da casa di notte, arrivavano sulle aie, caricavano il grano e poi lo trasportavano al Piano delle Fosse: arrivando sempre verso mezzogiorno, dopo aver percorso trenta o quaranta chilometri sotto il sole cocente di luglio e di agosto, e nella polvere sollevata dal favonio.

Marciavano *a cùpele*, cioè a gruppi di dieci-quindici carretti, carichi ognuno di 10-15 quintali di grano.

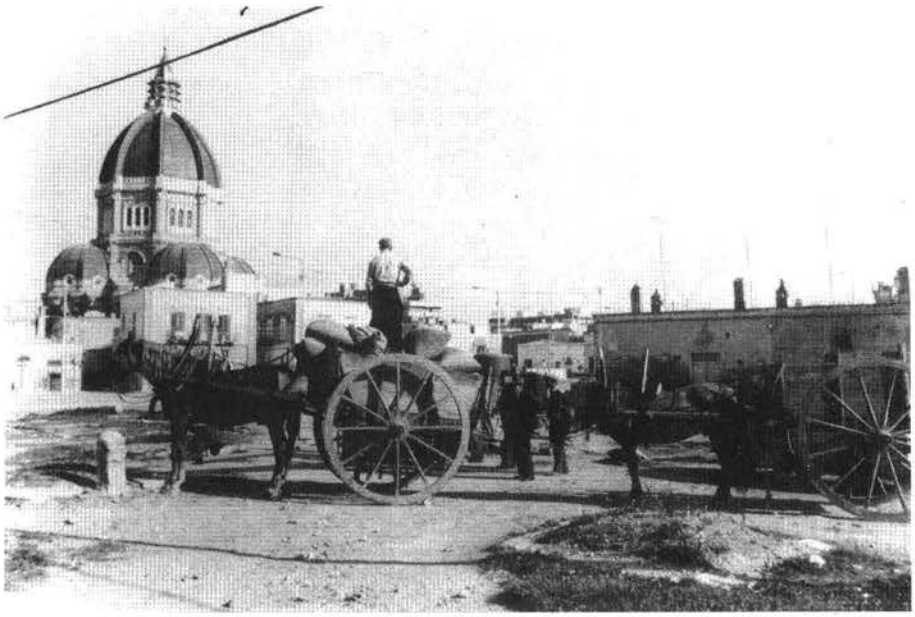

GLI STRUMENTI DI LAVORO
Velanzoune
Zappunètte
Palanca
Pala
Skoupe de sunge
Rakene
Cesto
Fune
Mezzètte

Giunti sul Piano accedevano alla pesa, e frenato il carretto tirando con la corda la *martelleine* – asse recante alle estremità due blocchetti di legno, muniti di una superficie in ferro, che facevano attrito sulle ruote – staccavano il cavallo. Per fare ciò liberavano le stanghe da *u cuddåre* (il collare) – cui erano collegate tramite l'*ozze*, piolo in legno lungo circa 25 cm – e da *u sottapanze* fissato alla *vardedde*, la bardella; e poggiavano le stanghe su un sostegno di ferro, *u ciucce*.

Effettuata la pesa, ricevevano un biglietto con l'indicazione della fossa in cui scaricare e, raggiuntala, fermavano le ruote del carretto con pezzi di legno, *i pezzatidde*.

Gli sfossatori, intanto, predisponevano la fossa nel seguente modo. Scavavano, nella terra di copertura della fossa stessa, un foro centrale di 30 cm circa di diametro, fino a giungere al mattone di chiusura posto sull'apertura lasciata dai *tavelüne*. Quindi, *quagghiàvene l'àngele*: cioè creavano con pezzi di mattone in terracotta – tenuti insieme con fango abbastanza consistente – una imboccatura solida intorno al foro praticato in precedenza.

L'altezza di detto *àngele* variava – secondo la distanza intercorrente fra *tavelüne* e *andeine* – dai 15 ai 40 cm.



Immissione di grano di una fossa alla fine degli anni 60 *(foto Belviso)*

Sfossatori al lavoro nei pressi del Palazzo Pavoncelli *(collezione Nicola Pergola)*

Finalmente, si disponeva sulla fossa una *ràcâne*, recante al centro un foro che doveva coincidere col sottostante *àngele*, e si svuotavano nella fossa i sacchi di grano.

Terminata questa operazione si poneva un mattone a copertura dell'*àngele*, si chiudevano le eventuali fessure con fango misto a paglia, e si copriva il tutto con terra.

Appedeisce bune! Era questa l'esortazione rivolta dal proprietario della fossa allo sfossatore, affinché la terra di copertura venisse pressata con i piedi e messa in condizione di non filtrare all'interno della fossa. La sagoma definitiva della fossa, terminata l'operazione dell'*attuppatüre*, cioè dell'accumulare terra pressandola, era quella di una piramide: funzionale a un rapido deflusso delle acque piovane che allontanasse il pericolo di una loro dannosissima penetrazione nella fossa.

Mentre tutto ciò avveniva i carrettieri, effettuato lo scarico, tornavano alla pesa per la misurazione della tara e quindi per ricavare il peso netto della merce trasportata.

Lo sfossamento

La squadra cui toccava compiere tale operazione andava a *mette chiazze*: si recava cioè sulla fossa prestabilita, e mediante *u zappunette* rompeva la dura crosta di terra ammassata. La terra veniva quindi asportata con le pale e depositata accanto alla fossa, i *tavelüne* venivano rimossi e si sradicava l'erba cresciuta ai margini delle *andeine*.

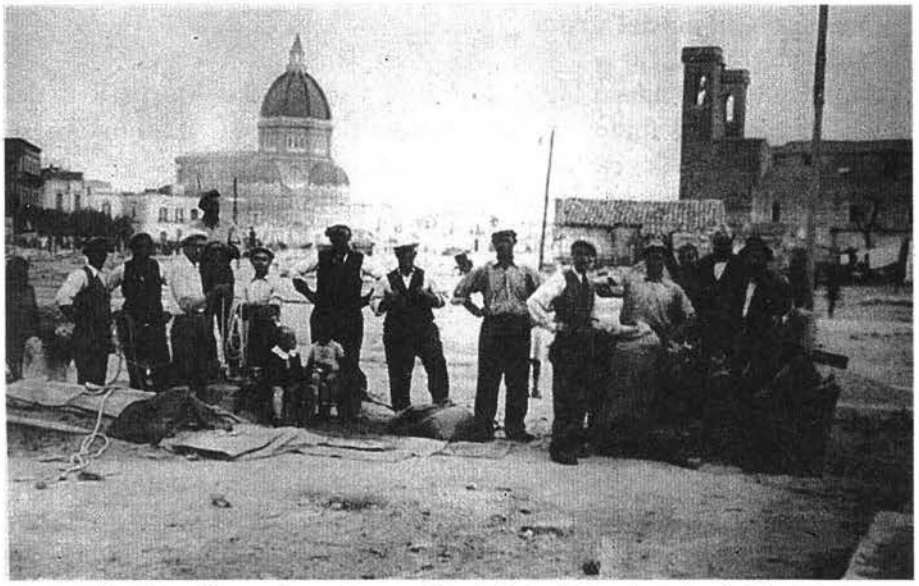
Si stendeva la *ràcåne* per ammassarvi il grano estratto, si sistemava la basculla per la pesatura e il carretto per il trasporto, mentre quattro operai prendevano posto sull'*appedatüre*.

Prima di iniziare a caricare bisognava però arieggiare la fossa, per liberarla dall'anidride carbonica sprigionata dalla massa di grano specialmente quando la fossa non è completamente piena. Per fare ciò si "batteva" la fossa, e cioè vi si introduceva una *ràcåne* e la si scuoteva fortemente per rinnovare l'aria. Per maggior sicurezza, poi, si dava fuoco a un po' di carta attorcigliata e la si lasciava cadere nella fossa: se la carta si spegneva era segno che c'era ancora anidride carbonica, altrimenti si diceva che la fossa era *fatte*, cioè pronta.

A volte, però, era necessario che *u vasciaiule*, cioè l'operaio che doveva andare giù, *abbasce*, a riempire i cesti di grano, venisse calato nella fossa mediante una fune legata alla vita affinché, in apnea, potesse *dé na sbarazzåte*: rimuovere, cioè, la massa superficiale di grano per arieggiarla. Per tornare poi su per una boccata d'aria, e quindi ancora giù a ripetere l'operazione, tante volte quante era necessario per poter lavorare sul fondo.

Normalmente *u vasciaiule* veniva calato con funi nella fossa ormai pronta; ma non era raro che gli si ordinasse di *zumbé soupe all'attunatüre*, e cioè di saltare da un'altezza di tre o quattro metri su una piccola quantità di grano, 30 o 40 quintali al massimo: segno che la fossa aveva *pegghiåte funne*, ed era quindi quasi completamente vuota. Quando scendeva in una fossa non completamente piena *u vasciaiule* doveva innanzitutto *pulzé u pannoune*: raccogliere, cioè, e mettere da parte il grano superficiale più o meno avariato dal contatto con l'aria o da infiltrazioni di acqua piovana. Il prodotto poco avariato veniva chiamato, in gergo, *fumarüle*: ed era in genere parzialmente recuperabile mediante setacciatura con i *farnåre*.

Cominciavano a questo punto le operazioni di carico vere e proprie. I quattro operai posti sull'*appedatüre* calavano giù, legati a lunghe funi, i cesti che *u vasciaiule* riempiva di grano.



Estrazione di grano da una fossa negli anni 50 *(archivio privato Angelo Disanto)*

Detti cesti potevano essere di due misure: quelli per grano, con una capacità di 10 kg di grano, e quelli per avena con una capacità di 15 kg sempre di grano. I cesti quindi venivano tirati su e svuotati sulla *ràcâne*, mentre il grano, misurato mediante *u mezzette* e poi insaccato, o insaccato e pesato con la basculla, veniva caricato sui carretti.

Il carrettiere provvedeva a stivare i sacchi e, una volta completato il carico, riceveva le bollette di destinazione e si recava ai mulini: solitamente Tamma, Sacco, Pizzi, Cibelli.

Durante lo svuotamento della fossa, intanto, si provvedeva da parte *du vasciaiule* a *lué la seleime*: a pulire, cioè, le pareti della fossa dal grano deteriorato per l'umidità e rimasto attaccato alle stesse. Giunto sul fondo della fossa, invece, *u vasciaiule* doveva *pulzé u regghitte*, e cioè recuperare il grano rimasto nella zona di congiunzione fra le pareti e il fondo della fossa. Da ultimo, si spazzava il fondo della fossa con una scopa in giunco dura e resistente, la *scoupe de sunge*: quel po' di grano misto a terra che se ne ricavava costituiva *u vicce*, e veniva regalato dal proprietario della fossa alla squadra di sfossatori.

Tre o quattro ore erano sufficienti per svuotare completamente una fossa di media capacità: lo sfossamento avveniva infatti a una velocità di 120 quintali di prodotto all'ora.

La conservazione del grano

Le fosse sono state a lungo il miglior sistema di conservazione del grano, grazie alla temperatura costante e all'assenza di umidità da esse garantite. Quando il grano arrivava direttamente dall'aia e veniva infossato non c'era alcun pericolo per la sua conservazione, a patto che fosse asciutto, colorito, scorrevole tra le mani. E non c'era pericolo che, fermentando, potesse dare origine alla proliferazione di insetti quali la calandra, lo struggigrano, e simili.

Prima dell'avvento della mietitrebbia, infatti, il grano veniva mietuto, sistemato in covoni, trebbiato, paleggiato ed esposto al sole: giungendo così alla fossa perfettamente asciutto. L'unificazione di queste operazioni, permessa dalla mietitrebbia, causa invece la presenza nel grano di erba verde, secca, e altre impurità che, oltre a influire negativamente sul prezzo del prodotto, sono fonte di disastrosa umidità.

Una buona fossa si presenta sempre con le pareti perfettamente asciutte e prive di macchie di umidità: ciò dipende sicuramente dalla natura del terreno e dal materiale di rivestimento delle pareti interne, ma anche dalla manutenzione stagionale che in passato veniva praticata. Si scavavano intorno alle fosse canaletti per lo scolo delle acque piovane, e s'impediva la formazione di cumuli di terra che ostacolassero il deflusso delle stesse.

Estrazione di grano da una fossa nel 1955 *(collezione Tommasino Conte)*

Estrazione di grano da una fossa alla fine degli anni 90 *(foto Francesco Borrelli)*

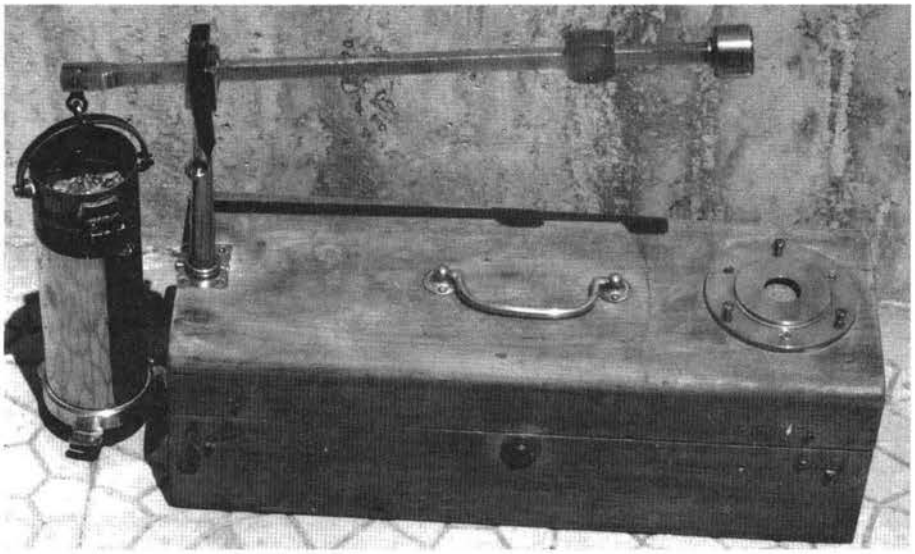
Il rischio maggiore incombente sulle fosse è il formarsi di quello che in gergo viene definito *u mòneche*: la solidificazione, cioè, a causa dell'infiltrazione di acqua piovana, di una porzione della massa granaria avente diametro di 70 cm circa e lunghezza di 1, 2 o più metri.

Questa massa compatta, il cui grano viene definito *seleime* al pari di quello rimasto attaccato alle pareti umide delle fosse, viene infranta a colpi di piccone e lavorata con particolare abilità al fine di ricavare la maggior quantità possibile di prodotto non avariato, da far asciugare al sole e setacciare poi con i *farnåre* adatti.

Una buona manutenzione delle fosse doveva però tener conto anche di un altro pericolo: i topi. Ci sono zone in cui questi roditori prosperavano perché – forse a causa della natura del terreno, asciutto e quindi facile ad essere polverizzato e attraversato da una rete di piccole gallerie invisibili all'esterno – attraverso fessure o fori praticati nel terreno riuscivano a penetrare all'interno della fossa divorando ingenti masse di cereali. La zona in questione è la zona E, e il fenomeno interessava particolarmente le fosse n. 298, 308, 309, 310.

Le fosse, dunque, vanno tenute in ordine all'esterno, ma anche all'interno: ricoprendo periodicamente le pareti interne di uno strato di cemento liquido, la boiacca.

La fossa, inoltre, va riempita al massimo fino a un metro dal livello dei *tavelüne*, per far circolare in qualche modo l'anidride carbonica che



Bilancia per la determinazione del peso specifico del grano *(foto Angelo Disanto)*

si sprigiona dalla massa: riempirla invece fino all'orlo può causare l'avariarsi anche di cinque quintali di prodotto nella zona superficiale, laddove interagiscono l'anidride carbonica e l'umidità.

È sconsigliabile, nella fossa, l'uso di disinfettanti; ma termometri e igrometri vanno adoperati continuamente. La temperatura interna non dovrebbe infatti mai superare i 25° C, e l'umidità non dovrebbe registrare valori superiori al 12%.

Pericoloso, addirittura, l'uso del solfuro di carbonio quale mezzo di lotta agli insetti che minacciano i cereali immagazzinati: oltre infatti a formare con l'aria un miscuglio infiammabile ed esplosivo che brucia le pareti della fossa e i *tavelüne*, vieta la presenza *du vasciaiule* essendo un gas estremamente velenoso.

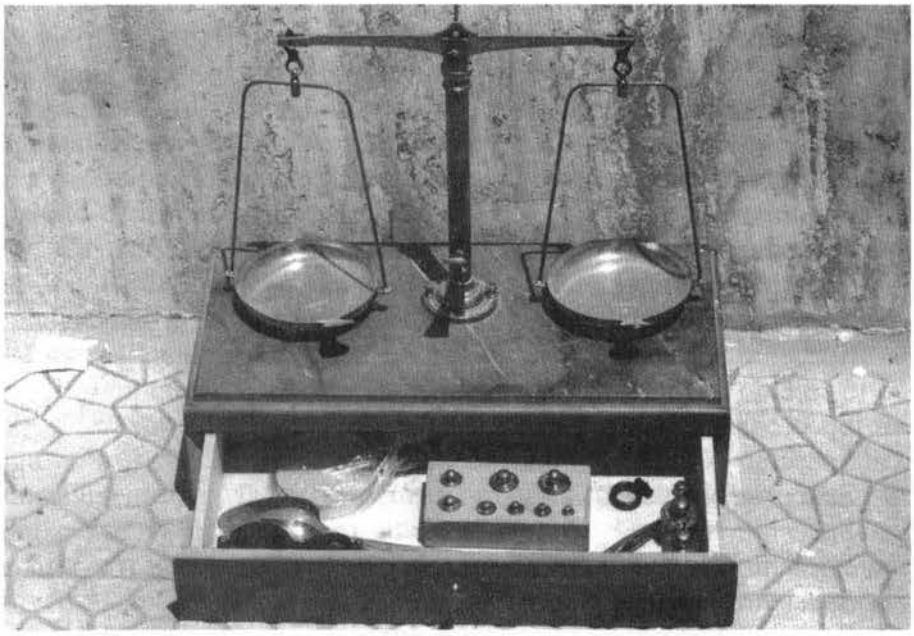
La continua vigilanza del prodotto veniva praticata mediante *u velanzoune*. Si tratta di una lunga asta in legno recante a una estremità un puntale metallico cavo di forma conica, provvisto di un foro laterale otturabile dall'interno con una pezzuola legata a una corda. Attraverso l'*àngele* lo strumento veniva lanciato in vari punti della massa di grano e a vari livelli, esaminando di volta in volta il campione estratto. Comunque, la facilità con cui *u velanzoune* penetrava nel grano era già segno di un buono stato di conservazione dello stesso; mentre una più o meno accentuata difficoltà a procedere della sonda segnalava inequivocabilmente il deterioramento del prodotto.

Su tutto, però, influisce il tempo di permanenza del prodotto nella fossa: se in via di necessità i cereali possono restare infossati anche per tre anni, dodici mesi di permanenza devono considerarsi il limite massimo precauzionale.

Gli sfossatori

Gli attori, su questo enorme palcoscenico che è il Piano delle Fosse di Cerignola, erano gli sfossatori e i carrettieri. Degli sfossatori si è già accennato in precedenza. Vivevano di questo duro mestiere, costretti a lavorare sotto il freddo o con il caldo, nella neve e sotto il favonio, senza alcun riparo, senza alcuna protezione. Ma oltre i rigori del clima era proprio il tipo di lavoro in sé estremamente pesante, in quanto basato sullo sforzo muscolare: si trattava sempre e soltanto di quintali di merce che dovevano essere continuamente caricati e scaricati.

Vivevano amichevolmente tra di loro, chiamandosi tutti compari: *cumbà Peppe*, *cumbà Mechele*. Non sempre educati e rispettosi, litigavano a volte, rappacificandosi poi immediatamente. Avevano tutti un soprannome che li distingueva, e vogliamo qui ricordarne qualcuno:



Bilancia per la determinazione delle percentuali di impurità del grano *(foto Angelo Disanto)*

Bruno Felice	*quaglia-quaglie*
Bruno Francesco	*u ciutte*
Bruno Rosario	*pelusce*
Cirulli Leonardo	*u colonnelle* o *bella screime*
Cirulli Luigi	*repuse festeive*
Cirulli Luigi	*cianedde*
Cirulli Matteo	*chiattidde*
Cirulli Michele	*ua-ua*
Cirulli Michele	*scarpe ciotte*
Cirulli Nunzio	*mbouche*
Cirulli Nunzio	*paparüle*
Cirulli Nunzio	*u curne* o *u banniste*
Cirulli Vincenzo	*rucelidde*
Cirulli Vincenzo	*tabba-tabbe*
Cirulli Vincenzo	*tacchette* o *don Totonne*
Dalessandro Alfredo	*cuchezzelle*
Dalessandro Antonio	*cuchezzidde*
Dalessandro Francesco	*salzizze*
Dalessandro Giuseppe	*pàppele*
Dalessandro Michele	*meste maiucce*
Dalessandro Nicola	*u mbatüse*
Imbrice Antonio	*presutte*
Imbrice Michele	*Mechelucce*
Palumbo Antonio	*fascianese*
Palumbo Giuseppe	*u re*
Palumbo Giuseppe	*segarette*
Palumbo Matteo	*matarazze*
Palumbo Matteo	*palummidde*
Specchio Antonio	*cardungidde*
Specchio Domenico	*muscatidde*
Specchio Domenico	*specudde*
Specchio Matteo	*Saragatt*
Specchio Michele	*la rouse*
Specchio Nicola	*lichescianne*
Specchio Nicola	*sartàscene*
Specchio Nicola	*scalda-range*
Specchio Pasquale	*tattagghì*
Specchio Pasquale	*ze Sandreine*
Specchio Pasquale	*u messüte*

Specchio Vincenzo	*iamme-iamme*
Specchio Vincenzo	*cardoune*
Specchio Vincenzo	*mille meise*
Totaro Antonio	*u negre*
Totaro Felice	*Fantomas*
Totaro Francesco	*recchia longhe*
Totaro Giuseppe	*ciamboune*
Totaro Matteo	*ciangualeine*
Totaro Mauro	*u capuråle*
Totaro Raffaele	*portafoglie*
Voltarella Giuseppe	*battafamigghie*

Nomi e soprannomi di persone che si sono tramandate il mestiere per generazioni, di padre in figlio.

I carrettieri

Vivevano del loro duro mestiere insieme al proprio animale, cavallo o mulo, che doveva fare tanti chilometri di strada, doveva attendere ore per caricare o scaricare, sotto il sole cocente o col freddo intenso, di giorno come di notte, in cambio di un po' di biada e di un secchietto di acqua fresca.

Amavano l'animale da cui dipendeva il loro mestiere. Ma a volte scontavano su di esso rabbia e malumore *a scrusciatåte* o a colpi *de palitte*: colpendolo cioè, fino a farlo sanguinare, con la frusta o con un paletto di legno.

Custodivano il cavallo nella propria abitazione: un lenzuolo steso su una corda divideva lo spazio destinato al cavallo da quello in cui mangiavano e dormivano il carrettiere e tutta la sua famiglia. Convivenza antigienica che spesso rendeva i carrettieri – causa soprattutto il fieno ammuffito – sofferenti d'asma e di cuore.

C'erano carrettieri educati, specialmente quelli anziani, che si toglievano il cappello o la coppola e davano del "don": don Tommaso, don Eugenio ... Ma c'erano anche quelli irrispettosi, sempre occupati dal pensiero di rubare, il grano ma anche il saccò vuoto, il filo di spago: era questione di abitudine. Tra loro si chiamavano con epiteti diversi: *cumbà*, *nepoute*, ma anche *chernüte* e *chi t'è murte*. Avevano anch'essi i loro soprannomi, che però venivano adoperati pochissimo.

Carretti sul Piano negli anni 70 *(foto Belviso)*

Normalmente buoni camerati, sapevano però anche – in dipendenza dal turno di caricazione o dai viaggi da fare – infuriarsi violentemente: e allora erano botte da far paura, calci, pugni, colpi di *palitte*. Ma poi tornavano sempre amici.

Come strumenti di lavoro avevano sempre con sé la sacchetta per la biada, il sacco per la paglia, il secchietto, *u scrusciåte* (la frusta), *la racanedde*, *i baraccheine* (sponde del carretto da montare in caso di necessità), *i palitte* (quattro o sei paletti in legno reggisponde), la fune, il lume a petrolio per viaggiare di notte, il tascapane per la colazione, il coltello.

Oltre che del trasporto i carrettieri erano responsabili anche del carico e del peso: ricevevano, infatti, un biglietto da consegnare al destinatario su cui erano annotati il numero dei sacchi, i quintali, la quantità della merce. E chi godeva di maggior fiducia veniva ingaggiato più facilmente dal proprietario, dal fattore, dal rappresentante dell'azienda.

Negli anni 60 i carrettieri in servizio erano una cinquantina, e il costo per il trasporto di un carico completo – 13 quintali – dalla fossa ai camion fermi sul ciglio della strada si aggirava sulle 300 lire.

Anche dei carrettieri vogliamo ricordarne alcuni:

Andriotta Rocco
Andriotta Teodoro
Biancardi Lorenzo
Biancardi Vito
Biancofiore Michele
Caiaffa Oronzo
Capuano Lorenzo
Capuano Vito
Catucci Matteo
Diciomma Sebastiano
Diciomma Vito
Digregorio Michele
Dimatteo Federico
Dimatteo Giovanni
Dimatteo Nicola
Dimmito Michele
Gammino Andrea
Gammino Giuseppe
Gammino Giuseppe
Gammino Michele
Gammino Salvatore
Giordano Matteo
Iacovelli Michele
Matrella Antonio
Matrella Oronzo
Pugliese Giuseppe
Pugliese Simone
Santonicolo Giulio
Santonicolo Paolo
Seccia Vito
Sinforoso Vito
Terlizzi Giovanni
Terlizzi Michele
Tufariello Michele
Tufariello Nicola
Tufariello Savino

e oltre a questi Giacinto Battaglino, per lunghi anni addetto alla compilazione delle fatture e al pagamento.

Nei rari momenti di riposo i carrettieri trascorrevano il tempo prendendo un cane, legandogli alla coda un vecchio tegame, e divertendosi a vederlo scappare cercando di liberarsi dell'oggetto fastidioso. Lo chiamavano "lo scherzo del cane".

Episodi

Una sera d'ottobre i nostri guardiani acciuffarono due individui che stavano rubando grano da una fossa. Avevano aperto l'*àngele* e attraverso lo stesso, con una sonda rudimentale, estraevano il grano mettendolo poi in un sacchettino.

Processati, si salvarono affermando: "Domani è domenica. Avremmo venduto questo po' di grano per acquistare il biglietto per la partita di calcio".

Il giudice sorrise, e con lui anche noi costituitici – come Consorzio Agrario – parte civile.

* * *

Un commerciante aveva una fossa piena di mandorle che non riusciva a vendere a causa del basso prezzo di mercato.

Scoppiò un temporale che provocò ingenti danni a colture di ogni tipo, ma fece felice il commerciante che sperò in un rialzo dei prezzi. Arrivò infatti il giorno della caricazione. Tutto era pronto, camion, facchini: si aprì la fossa, e la si trovò colma d'acqua.

Fu intentata causa al Comune, accusato di non aver tenuto una buona manutenzione della strada e del marciapiede su cui era situata la fossa maledetta.

* * *

Un agricoltore stava scaricando un grosso quantitativo di orzo in una fossa antistante l'Opera Pia Monte Fornari. Un amico gli si avvicinò dicendo: "Compare, hai scelto una brutta fossa. È vicina a quella di uno iettatore, e sicuramente passerai guai".

Quegli continuò a scaricare, noncurante del consiglio: però accusò il colpo, perché giorno e notte si recava sul Piano delle Fosse a controllare. Tutto sembrava in ordine. Arrivò il giorno della caricazione, si apri la fossa: era piena d'acqua!

Cos'era successo? Lì accanto passava un canale per il deflusso delle acque piovane, e aveva causato infiltrazioni.

Poveri santi: furono nominati tutti, uno ad uno!

* * *

Un gruppetto di ladri aveva aperto una fossa, di notte, e stava estraendo il grano. Alla vista di una pattuglia di carabinieri tutti scapparono via, tranne quello che era giù nella fossa.

Il maresciallo si avvicinò all'uomo e disse: "E tu, come ti trovi lì?" "Caro maresciallo – rispose l'uomo – vorrei saperlo anch'io!"

Fu arrestato.

* * *

Il 16 agosto 1953, di pomeriggio, arrivò un camion per caricare fave da foraggio. Era tardi e si volle fare un po' in fretta: si aprì la fossa e ci si preparò alla caricazione senza "battere" la fossa, nonostante si trattasse di merce che sviluppa un maggior quantitativo di anidride carbonica.

U vasciaiule, appena calato, fu investito da una ondata di anidride carbonica, e gridando svenne. Stessa sorte toccò a un compagno accorso in suo aiuto, e poi a un altro ancora. Furono tutti salvati da un compagno che ebbe l'accortezza di scendere trattenendo il respiro e stringendo fra i denti un fazzoletto bagnato.

APPENDICE

Regolamento pel Piano delle fosse di Cerignola

Spediz.

In considerazione dell'esteso ed in-
teressante Commercio de' Cereali
che riponghonsi nel vasto Piano
delle fosse di Cerignola, in enor-
mi masse: l'immensa ricchezza
che stabilisce l'opulenza, e la
commodità di tanti proprietarj
la certezza di un benevole si-
stema, che fissando la pubbli-
ca fede, base di ogni Com-
mercio, abbracciasse insieme
l'onestà ed esattezza della per-
sone addetta al servizio del
Piano, la sicurezza de' gene-
ri immessi, non che la data
mercede agli operarj: in fine
la necessità di allontanare
ogni frode; onde assicurar
una valida garantia a' posses-
sori di Cereali medesimi, ed
alla di loro tranquillità, fra

Regolamento pel Piano delle fosse di Cerignola[1]

La considerazione dell'esteso ed interessante commercio de' cereali che ripongonsi sul vasto Piano delle fosse di Cerignola, in enormi masse: l'immensa ricchezza che stabilisce l'opulenza e la comodità di tanti proprietari; la certezza di un benevole sistema, che fissando la pubblica fede, base di ogni commercio, abbracciasse insieme l'onestà ed esattezza delle persone addette al servizio del Piano, la sicurezza de' generi immessi, nonché la dovuta mercede agli operari: in fine la necessità di allontanare ogni frode, onde assicurare una valida garantia a' proprietari de' cereali medesimi, ed alla di loro tranquillità, han dettato il bisogno di stabilirsi il presente regolamento, da eseguirsi a rigor di Legge, anche per le pene comminate contro coloro, che si rendessero controventori del regolamento istesso.

Quindi il Consiglio Comunale di Cerignola, ha deliberato quanto siegue.

1° Dal seno de' massari e de' negozianti, saranno fatti due Deputati, uno per ciascun ceto, onde rappresentarli tanto per il buon'ordine del Piano, che

[1] *[Il* Regolamento pel Piano delle Fosse di Cerignola *è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Cerignola (Registro delle Deliberazioni del Decurionato, anni 1837-1840, n. d'ord. 171). La ricerca documentaria è stata curata da Cosimo Dilaurenzo, che ha collaborato con Nicola Pergola alla trascrizione del* Regolamento.*]*
La regolamentazione delle attività lavorative e commerciali che ruotavano intorno al Piano delle Fosse di Cerignola non era certo un'esigenza sentita dai consiglieri comunali dell'epoca. I Decurioni, in gran parte proprietari terrieri e quindi datori di lavoro nei confronti di sfossatori e carrettieri, vedevano infatti minacciata la loro libertà di contrattazione e d'ingaggio di mano d'opera a buon mercato, e vedevano altresì minacciati gli arricchimenti – più o meno leciti – che il commercio granario poteva dare.
Ecco dunque che all'invito dell'Intendente di Capitanata ad adottare un regolamento analogo a quello adottato a Foggia per il Piano delle Fosse detto "della Croce" il Decurionato, nella seduta del 15 luglio 1834, deliberava unanimemente che "non debba aver luogo il sistema stabilito per Foggia". Infatti, a suo dire, "le additate operazioni costano assai di meno di quella mercede che si è stabilita pel piano di Foggia" e comunque "il metodo da tempo immemorabile adottato fin'ora ... giammai ha presentato alcun inconveniente". Ma l'Intendente di Capitanata era di altro avviso. In una nota dell'8 febbraio 1840 riferiva lamentele di proprietari secondo i quali "il piano delle fosse si trovi perfettamente in balia di uomini senza fede, e pronti ad ogni nera azione" e che "nella misurazione de' generi si spiega la massima malafede, versando nel mezzetto il genere senza che batti la croce".

per l'esattezza del servizio, e sicurezza delle quantità e qualità de' cereali, esistenti in detto Piano.

2° La carica de' Deputati suddetti, avrà la durata di un biennio, a cominciare dal dì 31 Maggio, e terminare a 30 Maggio del secondo anno. La elezione sarà fatta dal Decurionato preseduto dal Sindaco, in unione de' massari e negozianti, in ogni prima Domenica di Marzo.

3° Nel Piano, restano stabilite due compagnie di misuratori e sfossatori, ed ogni compagnia avrà per capo un'individuo, probo, onesto, e di sperimentata morale, che dicesi caporale, *un sotto caporale, uno scrivano de' misuratori e sfossatori, tutti forniti di buona morale, onesti, ubbidienti, e rispettosi verso i deputati, massari, i negozianti, i quali eseguiranno puntualmente gl'incarichi di infossare e sfossare i generi tutti, secondo il bisogno, praticando la massima esattezza in tutte le operazioni di loro pertinenza.*

4° Dalla pubblicazione del presente regolamento, le compagnie saranno distinte, una sotto al nome di S. Rocco, e l'altra di S. Domenico.

5° Il numero di ciascuna compagnia, verrà fissato da' Deputati, restando stabilito, che per ogni quattro sfossatori, vi sarà un misuratore, in modo che sarà proibito qualunque sfossatore misurare i cereali nel Piano, sotto qualunque pretesto, o motivo.

6° L'elezione de' caporali, sotto caporali, e scrivani, allorché uno d'essi venisse a mancare, per morte, impotenza, o espulsione per cattiva condotta, ovvero si rendessero inattivi per età o malattia, sarà fatta dall'unione de' due ceti riuniti al Decurionato, sotto la presidenza del Sindaco. L'elezione poi de' sfossatori e misuratori, allorché per le additate ragioni dovrà farsi il rimpiazzo sarà fatta da Deputati all'intelligenza del Sindaco, e sopra la proposta, che verrà fatta da' caporali.

7° Ogni compagnia sarà servita da dieci carregiatori *pel comodo de' particolari al trasporto de' cereali a soma.*

Ogni carregiatore sarà provveduto di un buon'asino, proibendosi espressamente l'uso de' cavalli, come del pari avrà due sacchi di tela fitta, atta al buon servizio.

Incaricava dunque il Sindaco di accertare gli eventuali abusi e di provvedervi. Finalmente, dopo un ulteriore sollecito dell'Intendente del 7 marzo 1840 il Decurionato deliberava – nella seduta del 13 marzo 1840 – il "Regolamento pel Piano delle fosse di Cerignola", che la Camera Consultiva di Commercio di Capitanata approvava in data 28 giugno 1840. Il regolamento non riuscirà tuttavia a normalizzare rapidamente la situazione. Per lunghi anni, infatti, continueranno a registrarsi il rifiuto dei proprietari di misurare le merci, e il rifiuto dei caporali di dividere equamente i guadagni, l'uso fraudolento di mezzetti contraffatti e l'utilizzo illecito di rasiere non regolamentari, i furti notturni per scarsa vigilanza, l'impiego di mano d'opera abusiva, le alterazioni dei cereali immagazzinati. Con grave danno non solo per l'apprezzamento di cereali che erano "in sommo credito e nel Regno e presso dell'Estero", bensì anche di coloro che da quei cereali traevano sostentamento o ricchezza.

Questi venti carregiatori, saranno proposti da' caporali, ed approvati da' Deputati.

8° Ciascuna compagnia, terrà in vicinanza del Piano una camera, ove saranno depositati tutti gli utensili del mestiere, ed i mezzetti, che dovranno esser zeccati, numerati e marcati, onde conoscersi a quale compagnia appartengono. Vi sarà un tavolino, chiuso a chiave, per la conservazione di tutte le carte e registri dello scrivano, che avrà cura di ben mantenerli, e darne conto ad ogni richiesta.

9° Nella immissione de' cereali, i proprietari faranno notare sopra una loro libretta la quantità del genere, consegnato al caporale della compagnia, o in vece potranno avere una bolletta che disegnasse la quantità immessa.

Diritti, ed obblighi de' Deputati

10° È in facoltà de' Deputati di assistere e vigilare in detto Piano sopra la condotta de' caporali, sotto caporali, scrivani, misuratori, e sfossatori, in modo che se essi non adempiono a' loro stretti doveri, le mancanze gravi o meno gravi, saranno punite nel modo, che sarà detto qui appresso da' detti Deputati, dandone conoscenza al Sindaco.

11° Il Registro che i due scrivani delle compagnie porteranno, tanto per l'immissione che per l'estrazione de' cereali, verrà regolato da' Deputati, con un metodo più adatto ad una regolare contabilità.

I massari e negozianti, che volessero degli Estratti, ne faranno a voce la domanda a' Deputati, i quali ordineranno subito il rilascio. Gli Estratti suddetti saranno scritti, e sotto scritti da' scrivani, autorizzati e vistati da' med(esim)i Deputati, vistati dal Sindaco.

12° Ogni abuso, che per accidente potesse in minima parte alterare il presente regolamento sarà con somma energia represso da' Deputati, ripristinando il buon'andamento.

I contravventori saranno puniti a norma di quanto è detto appresso.

13° I Deputati praticheranno la massima vigilanza, onde non sia commessa da chicchesia, tanto sul Piano, che nelle Case private, o magazzeni, la frode specificata col nome di mazzafica, *ossia l'alterazione de' cereali, col versamento dell'acqua su di essi.*

14° La violazione al presente articolo di regolamento di pubblica amministrazione, fatto per incoraggiare la buona qualità de' cereali di Cerignola, che sono in sommo credito, e nel Regno, e presso dell'Estero, sarà punita col primo grado di confinio, o esilio correzionale, e coll'ammenda correzionale, a' termini dell'art.° 325 delle LL.VV.

All'effetto i Deputati denunzieranno al Sindaco l'avvenimento della mazzafica, *con tutte le circostanze, che l'accompagnano, indicando gli autori, i complici, e fautori, nonché le pruove conducenti a dimostrare il Reato. Il Sindaco di ufficio invierà la denunzia al Giudice Regio, onde proceda alla punizione de' rei, a norma delle Leggi in vigore.*

15° Anche il miscuglio fraudolente del grano guasto e corrotto, adiacenti alle pareti delle fosse, volgarmente detto Solima, *ad eccezione di quella che scade naturalmente, che non per proprio fatto, va compreso nella frode additata nel precedente articolo 13; sarà punito a norma dell'art.° 14, dappoiché il divisato mescuglio, non solo arreca minorazione di peso a' cereali, in mancanza di quantità pel diseccamento che avviene in poco tempo, ma deprezza benanche la qualità del genere medesimo.*

I mescugli arteficiosi di altri semi etergenii, come di avene, orzi, lenticchie, e simili, van compresi nella stessa classificazione di cui sopra è parola. Quindi tanto nel primo, che nel secondo caso, saranno applicate le disposizioni contenute nell'art.° 14.

16° È vietato a' misuratori di versare i cereali a' bordi del mezzetto, ovvero ad una maggiore o minore altezza, mentrecché per regola dell'arte si debbono versare sulla croce del mezzetto, per ottenersi l'eguaglianza in tutt'i lati. La pratica contraria al detto divieto dovrà considerarsi come una frode in danno del commercio, nonché de' proprietari, e de' negozianti. Quindi i Deputati porteranno la massima vigilanza per l'esecuzione del detto divieto. I misuratori, che si contravverranno, saranno ipso facto destituiti nell'impiego, dandosene avviso al Sindaco.

Della stessa vigilanza è incaricato il caporale della rispettiva compagnia, il quale sarà tenuto verso chi di dritto al rimborso di ciò che risulterà in più, o in meno dalla rimisura esatta, che verrà eseguita alla presenza di uno de' Deputati.

17° I nuovi mezzetti saranno zeccati alla presenza de' Deputati: come del pari due volte l'anno, ed in tempi differenti, tutt'i mezzetti delle due compagnie, saranno rizeccati alla presenza de' medesimi.

18° Sarà cura de' Deputati vigilare sulla buona manutenzione delle fosse, proibiranno l'immissione de' cereali in quelle, che essi stimeranno non atte alla buona conservazione del genere, stabiliranno coll'intesa del Sindaco, e del Primo Eletto i luoghi ove possano cavarsi delle nuove fosse, che verranno permesse ed autorizzate da' detti funzionari municipali, ed in fine i medesimi Deputati proibiranno tutte le novità, che potessero in qualche punto del Piano arrecare stagni, o altra cosa dannevole.

19° I Deputati faranno espress'ordine a' caporali, sotto caporali, misuratori, e carregiatori, come sopra destinati, di non vendere qualunque quantità di cereali, né sul Piano suddetto, né alle loro Case, sì direttamente, che indirettamente, tanto per loro conto, che per conto di terze persone, ancorché l'acquistassero con loro proprio denaro, o con denaro altrui.

20° In caso di contravvenzione a quanto è contenuto nel presente articolo, i Deputati ipso facto licenzieranno dal loro impiego i contravventori, passandone avviso al Sindaco, per l'elezione delle persone a surrogarsi.

21° Qualora vi concorressero degl'indizi, che i cereali in parola siano furtivi, i Deputati medesimi nel rapportare la contravvenzione al Sindaco

noteranno ancora i fondati sospetti del genere proveniente da furto, per denunziarsi al Giudice Regio, affinché lo stesso proceda come per Legge contro i delinquenti.

22° Benché la custodia delle fosse, sia a cura delle due compagnie, e sotto la garantia de' caporali, purnondimeno i Deputati han l'obbligo di vigilare sull'adempimento de' doveri della Guardia notturna. Essendovi esitanza, essi provvederanno al bisogno con misure energiche, facendone inteso il Sindaco, oltre le pene, che saranno qui appresso stabilite.

23° Trovandosi introdotto l'uso di tenersi chiuse le fosse con apicelli, muniti di cardi e chiavi, che si conservano da' rispettivi proprietari a loro arbitrio, i Deputati faranno ordine a' caporali, e sottocaporali, di non sterrare niuna fossa, se prima il proprietario, o persona da loro incaricata non sia presente, esibendo la chiave. Terminato il lavoro, la fossa sarà chiusa, e la chiave verrà restituita al proprietario, o a chi ne fa le veci: la fossa istessa resterà consegnata a' caporali.

24° I Deputati prenderanno esatto conto dell'eseguito Registro, sì delle partite immesse, che di quelle estratte, perlocché i caporali, dovranno giorno per giorno consegnare a' Deputati medesimi i riveli in iscritto.

25° Non essendo sufficienti i misuratori destinandi in tempo di ricolto, per la misura ed immissione de' cereali recoligendi, sarà mestiere sceglierne in quell'epoca altri dalle medesime compagnie, in ogni prima domenica di Giugno, coll'intesa ed approvazione de' Deputati.

26° Costoro sistemeranno gl'interessi tra i caporali, sotto caporali, misuratori e sfossatori, come ancora regoleranno il passaggio de' sotto caporali da una compagnia all'altra, conferendo col Sindaco nelle occorrenze.

27° Accoglieranno i reclami, tanto de' caporali, quanto di coloro, che saranno accusati di trasgressione agli articoli della presente ordinanza, o che malamente venissero eseguite da' Superiori le operazioni, come anche ne' casi, ne' quali, o si abusasse di potere, o si commettesse mancanza di rispetto; quindi i detti Deputati, daranno le analoghe disposizioni, adottando delle misure Penali, in conformità di quanto viene qui appresso stabilito, conferendo sempre col Sindaco.

Dritti, ed obblighi de' caporali

28° I caporali delle due compagnie S. Rocco, e S. Domenico, garentiranno con le persone, e loro beni tutta la massa di cereali che esiste nel Piano, anche con una valida cauzione di D(ucati) mille per ciascuno.[2]

29° Il Piano delle fosse s'intenda consegnato a' caporali, dal giorno del possesso, e quindi qualunque mancanza de' generi, rimane a loro peso e carico.

[2] Il ducato equivaleva nel 1860 a 4,25 lire (cfr. M. D'Emilio, "La proprietà del Duomo Tonti" in *Il Duomo Tonti. Storia di una cattedrale*, Cerignola, Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali, 1987, p. 16) mentre la lira del 1860 equivale a 7111,84 lire del 2000. I mille ducati di cauzione sono dunque pari a 30.225.000 lire attuali.

30° La mancanza, che potrà sospettarsi in una, o più fosse, sarà liquidata da' Deputati, col fare minuto esame de' Registri, ed il confronto delle librette, o bollette, rilasciate a' proprietari nella consegna de' generi, come è prescritto coll'articolo 9°.

31° Nel calcolo a farsi, si avrà presente l'aumento, che sogliono dare le fosse,[3] *e che sarà considerato come incorporato alla massa. L'aumento suddetto rimane fissato nel seguente modo.*

Per le biade il 3 a 4 per cento, a colazza di carro, del 2 a 3 per cento col mezzetto piantato. Per le maioriche, e grani duri, il 3 a 3½ per cento a colazza di carro, il 2½ a 3 per cento a mezzetto piantato.

32° I caporali debbono praticare verso i Deputati tutto il rispetto, e l'ubbidienza senza limiti: qualunque piccola mancanza, sarà punibile come appresso.

33° Gl'individui poi delle compagnie sono tenuti ubbidire e rispettare i loro capi, eseguire gli ordini che saran dati da' medesimi, travagliare con esattezza, e non dare alcun motivo di cattiva condotta o dispiacere. La disubidienza, l'ingiuria, o la scostumatezza, che sarà commessa da essi verso i caporali, sarà riferita a' Deputati, per applicare contro i deliquenti delle pene come appresso.

34° Sarà cura de' caporali mantenere il buon'ordine fra i misuratori, sfossatori, e carregiatori. Essi risponderanno della buona condotta e probità delle loro compagnie, e saranno ancora risponsabili di ogni frode, che i componenti delle stesse, potessero commettere. Come del pari li stessi caporali, debbono amare gl'individui delle loro compagnie, non maltrattarli ed offenderli con parole ingiuriose ed improprie, né obbligarli a de' travagli non regolari più del dovere.

35° La custodia del Piano, essendo a peso e carico degl'individui delle compagnie, e particolarmente de' caporali, questi ordineranno in ogni sera la Guardia notturna, che sarà composta da quattro persone per lo meno.

36° Dovendosi arrollare nuovi sfossatori, ovvero aumentarsi il numero de' carregiatori, i caporali ne faranno la proposta a' Deputati, e questi interporranno la loro approvazione, qualora la trovassero giusta e fondata.

37° I caporali renderanno esatto conto alle rispettive compagnie dell'introito ed esito delle mercedi loro competenti. La ripartizione de' lucri sarà fissata in prosieguo, dopo eseguita la liquida.

Obblighi e dritti de' sotto caporali

38° I sotto caporali sostituiranno i caporali, ne' casi di assenza, o impedimento: in conseguenza, intendendosi rivestiti di tutte le attribuzioni

[3] L'aumento di peso dei cereali infossati era di duplice natura. Un aumento lecito era dovuto all'umidità del sottosuolo che in qualche modo s'incorporava alla massa granaria pur senza deteriorarla. Un secondo aumento, illecito, era invece dovuto all'uso non corretto della rasiera nella scolmatura del mezzetto durante le misurazioni.

de' caporali medesimi, saranno del pari essi risponsabili di tutte le operazioni del Piano.

39° I due caporali, poiché si considerano in attività di servizio, l'officio de' sotto capi, sarà quello de' misuratori, purché non abbiano da' capi altri incarichi più onorevoli.

40° Tutti gl'individui delle compagnie, dovranno rispettare ed ubbidire i sotto caporali.

Obblighi e dritti de' scrivani

41° I scrivani delle fosse, sono in dovere di portare esatto registro di tutt'i cereali, che s'immettono ed estraggono, fissare le partite con ordine, allontanando ne' libri ogni ombra di vuoti, rasature o cassature. Tanto i libri, servibili a notare le partite immesse, quanto quelli per la estrazione saranno stampati a norma del modello, che sarà loro dato da' Deputati, i quali dovranno cifrarli pagina per pagina.

42° Ogni sera sarà fatta da' Deputati la chiusura della giornata, notandosi la somma, sì dell'immissione, che dell'estrazione, firmandosi la chiusura istessa da essi, e da' caporali, ciocché indica l'accettazione dell'operato. Dopo la firma de' caporali, sarà tirata una linea a nero.

43° I scrivani suddetti custodiranno gelosamente, non solo i libri in parola, ma qualunque altra carta, che sarà loro affidata.

44° Allorché l'estrazione del genere avviene per effetto di compravendita, i scrivani medesimi sono nell'obbligo passarne notizia a' Regi Sensali, indicando loro la quantità e qualità del genere, i nomi de' contraenti, ed il prezzo pattuito, se tutto sia a loro conoscenza. I Regi Sensali ne faranno notata sopra le loro librette, senza poter riscuotere diritto alcuno.

45° I scrivani saranno ubbidienti e rispettosi verso i Deputati, massari, e negozianti di cereali egualmente che verso i caporali e sotto caporali.

46° Essi hanno l'obbligo di esibire i registri, ogni qualvolta saranno richiesti da' Deputati, dal Sindaco, o da altre autorità competenti.

Mercedi spettanti alle Compagnie

47° Per ogni carro di un genere qualunque, che s'immette da' massari, e da' negozianti, tanto a colazza di carro, che a mezzetto piantato, sarà pagato alla compagnia, che misura l'immissione, g(ra)na 14 e grana 26 nell'estrazione.

I commissionati per acquisti di cereali, e i specolatori per conto proprio, pagheranno ancora g(ra)na 12 a carro, il quale per le biade s'intende di tom(oli) 50; e pe' grani sì Duri, che teneri, di tom(oli) 36.

48° Ne' casi di vendita di qualunque cereale, che si fa' a' forastieri all'ingrosso, o in dettaglio, per trasportarsi altrove, il compratore forastiere pagherà alle rispettive compagnie un grano a tomolo, giusta l'antica usanza; ed in questo caso il proprietario nulla sarà tenuto di pagare.

49° Sono eccettuati da questa disposizione i commissionati delle diverse case di commercio del Regno, pe' quali sarà osservato il precedente articolo 48.

50° In ogni fossa che si vuota per intero, la compagnia percepirà ancora un mezzetto colmo di qualunque genere, che dicesi Viccio.

51° La mercede de' carregiatori, verrà definita da' Deputati, coll'intesa de' caporali con apposito regolamento.

Distribuzione delle Mercedi

52° I scrivani percepiranno il soldo di D(uca)ti 6 al mese per ciascuno, che verrà percepito dagli emolumenti di ciascuna compagnia. Dallo stesso fondo, saranno percepite le spese di libri, carta, penne, lapis ed altro.

53° Liquidato l'introito dalle spese suddette, tutto l'avvanzante verrà diviso tra i caporali, sotto caporali, misuratori, e sfossatori, a norma di uno stabilimento, che all'uopo sarà redatto in una sessione generale, che sarà tenuta tra i massari di campo, e negozianti, riuniti al Decurionato, preseduto dal Sindaco, appena che il presente regolamento verrà approvato, e pria di mettersi in esecuzione.

54° In caso di qualunque malattia, sarà proseguita la somministrazione degli utili, durante le malattie suddette, ad eccezione delle malattie croniche, per le quali sarà data la mercede per un solo mese dal tempo in cui comincia il cronicismo.

55° Qualora poi gl'individui delle compagnie, si rendessero inabili a qualunque lavoro, per vecchiezza, storpio, o altro accidente, sarà loro accordato il soldo di ritiro, durante la vita naturale, alla ragione di carlini trenta al mese, quante volte però in tutto il tempo del servizio abbiano serbato una lodevole condotta, e non abbiano dato motivo di doglianza.

Pene, e multe

56° La mancanza di rispetto ed ubbidienza a' Deputati, massari, e negozianti, sarà punita colla sospensione, per la prima, e seconda volta, in caso di recidiva avrà luogo la dimissione dall'impiego, secondo la gravezza della mancanza.

57° I sotto caporali, misuratori, sfossatori, e carregiatori, che con parole, gesti, o fatti disonoranti, offendessero i caporali, o scrivani, saranno puniti per la p(ri)ma volta colla sospensione di 15 giorni, la 2ª volta di un mese, ed in caso di recidiva saranno espulsi dalle compagnie.

58° L'ubbriachezza verrà punita con dieci giorni di sospensione, e con dodici carlini di multa prelevabili dalla rispettiva rata della mercede, che si accrescerà agli altri.

59° La mancanza volontaria al proprio impiego, verrà punita con una multa da Cinque carlini a 15, che sarà raddoppiato ne' casi di mancanza allo giro della Guardia notturna.

Disposizioni generali

60° Tutte le pene e multe sopra prescritte, potranno esser minorate, se ne' previsti casi di mancanza, si trovassero delle circostanze attenuandi o scusanti, e secondo il minor concorso del dolo, si potrà anche discendere alle pene di semplici riprensioni.

61° Tutte le multe sopra prescritte, formeranno un fondo di cassa, per distribuirsi in fine dell'anno a' componenti delle d(ett)e compagnie, che si saranno ben distinti nell'adempimento de' propri doveri, ed a giudizio de' Deputati e caporali: il parere de' primi prevalerà a quello de' secondi.

62° Tutti gli articoli del presente regolamento, verranno eseguiti a rigor di Legge.

Il Sindaco resta incaricato di trasmettere al S(igno)r Intendente della Provincia, copia del presente progetto, affinché si compiacerà interporre la sua approvazione, ed ordinare la sua piena esecuzione.

Fatto, deliberato, e conchiuso a Cerignola, oggi li 13 Marzo 1840.

Il Sindaco
Galileo Pallotta

I Decurioni
Pasquale Pignatari
Carmine Antonacci
Domenico de Antonelli
Fran(ces)co Paolo Pallotta
Donato Scarano
N(ota)r Pasquale Santamaria
G. De Santis
Gius(eppe) Pirro
Savino Palieri
Alessandro Tozzi
Santo Caputi
Luigi Specchio
Vincenzo de Martinis
Dom(eni)co Ant(oni)o Curci
Gius(eppe) Matrella
G(iuseppe) Pece
Giovanni dimartino
Pasquale Iaculli
Diego Scarano
Pasquale Pignatari

Il Seg(retari)o del Decurionato
Gio(van) Batt(ist)a Specchio

REGOLAMENTI

FONDAMENTALI

E

DISCIPLINARI

DELLE COMPAGNIE

DI

MISURATORI

Nel Comune di Cerignola

FOGGIA

Dalla Tipografia di Giacomo Russo

INTENDENZA DI CAPITANATA

CAMERA CONSULTIVA

di

COMMERCIO

La Camera Consultiva di Commercio della Provincia di Capitanata, riunita il giorno 28 dello spirante mese di Giugno à emessa la seguente ordinanza.

Visto il reclamo dei negozianti del Comune di Cerignola del 22 Gennajo corrente anno.

Sulla proposta del Sindaco del medesimo Comune, del 24 Marzo 1840, fatta con foglio numero 226. Vista la deliberazione di quel Decurionato del 13 di Marzo, rimessa dal Sindaco col cennato foglio.

Vista la domanda del Sindaco dei 16 Giugno, numero 455, colla quale riferì, che atteso il già cominciato ricolto de' cereali, per allontanare gli abusi, era indispensabile stabilirsi provvisoriamente, e senza ritardo le compagnie de' misuratori nominati ed approvati dal Decurionato con l' indicato atto deliberativo del 13 Marzo, per indi occuparsi de' regolamenti.

La Camera con suo Ufizio del 20 Giugno corrente trovasi avere autorizzato il Sindaco a mettere in pianta provvisoriamente le suddette compagnie, per attenere poi alle ordinanze e regolamenti, de' quali la Camera faceva oggetto di discussione nelle sue tornate.

Volendosi ora definitivamente stabilire ed organizzare nel suddetto Comune di Cerignola il deposito de' cereali in quelle pubbliche fosse, afforzare il tutto con regolamenti, a simiglianza di quelli del piano di Foggia; garantire le proprietà de' generi di coloro i quali vorranno concorrere a que' depositi, togliere gli abusi sperimentati finora, ed impedire le frodi, e l' adulterazione de' generi operata nello scorso anno, per mancanza di regolamenti.

Da ultimo, volendosi determinare la ragione delle mercedi spettanti ai travagliatori, la Camera à deliberato come segue.

ARTICOLO I.

Vi saranno in Cerignola due compagnie di misuratori, una sotto il titolo S. Rocco, e l' altra di S. Domenico.

ARTICOLO II.

Ognuna di queste compagnie sarà composta così.

1.° Due caporali.
2.° Due sotto caporali.
3.° Uno scrivano.
4.° Otto misuratori.
5.° Quattro aspiranti misuratori.
6.° Sedici sfossatori.
7.° Dieci carreggiatori.

In tutto quarantatre per ogni compagnia.

4

ARTICOLO IIIV.*

La nomina de' suddetti individui, nella sola presente primitiva istallazione delle compagnie, sarà fatta a proposta del Sindaco, scelti dal numero delle persone dell' arte ed approvati da una commissione presieduta dallo stesso Sindaco, e composta dai Decurioni, dal ceto dei massari che seminano più di versure 100. e dal ceto dei primari negozianti. Questa Commissione, che sarà invitata dal su indicato funzionario, delibererà a voti segreti sulla nomina degli scrivani, caporali, sotto caporali, e misuratori. Tale nomina sarà per petus. Per i subalterni saranno proposti da' caporali, ed approvati dal Sindaco, e da' Deputati prescelti, come dall' articolo seguenti. Compita la nomina si formerà il verbale da rimetterne copia alla Camera Consultiva per l'approvazione.

ARTICOLO IV.

La stessa Commissione presceglierà due Deputati, l'uno dal ceto de' massari, l'altro da quello de' negozianti di cereali, i quali avranno la immediata sorveglianza e disciplina sulle due compagnie. Tale nomina sarà annuale, e dovrà rinnovarsi in una simile adunanza, che si assembrerà ad invito del Sindaco, nella prima domenica di Giugno di ciascun anno. I Deputati potranno essere confirmati.

ARTICOLO V.

Questa stessa Commissione di Ceti avrà il dritto di censurare tanto la condotta de' Deputati, che degli scrivani, caporali, sotto caporali, e misuratori. E' quelli che conoscerà demeritevoli per insubordinazione, o per altre trasgressioni a' regolamenti. Avrà la facoltà di punirli come è prescritto, e rimpiazzarli con altri, proposti dal Sindaco, sempre però collo stesso metodo di voti segreti. Di coteste deliberazioni se ne formerà verbali, per passarne copia alla Camera, e domandarne approvazione.

ARTICOLO VI.

La stessa Commissione avrà la facoltà di fissare le spese, e gli emolumenti spettanti a' misuratori, e faticatori delle sudette compagnie. Stabilirà il modo come queste dovranno essere ripartite fra superiori ed i subordinati, e ne formerà verbale, per rimetterne copia alla Camera, ed averne l'approvazione.

ARTICOLO VII.

Ogni compagnia di misuratori avrà un locale nel luogo più vicino alle fosse del Piano per servire di burò allo scrivano, e per conservare i mezzetti, e tutti gli utensili necessarî alla stessa compagnia.

La spesa di affitto sarà a carico della compagnia medesima La chiave del detto locale dovrà conservarsi dal caporale più anziano, e quello del burò, ove conservansi i libri, deve tenersi dallo scrivano. A spese della compagnia, ed a cura e custodia de' caporali dovrà tenersi un numero di mezzetti zeccati, necessarî alla misurazione, ed ogni utensilio corrispondente, in proporzione de' lavori a farsi, senza che per mancanza di questi oggetti possa recarsi il menomo inadempimento, o ritardo alle operazioni. E ciò succedendo, i caporali verranno multati da' deputati, in conformità de' regolamenti.

ARTICOLO VIII.

A cura del Sindaco sarà fatta una nota esatta di tutte le fosse atte a riporvi cereali, ed esistenti nel Comune di Cerignola, e che porterà un numero progres-

sivo, la quale nota mostrerà la proprietà delle fosse, il numero, o il nome, la capiezza ed il luogo, dove é sita. Di questa nota, che dovrà conservarsi dal Sindaco, se ne darà copia agli scrivani delle compagnie per essere affissa nel locale de' misuratori, e tenersi presente nelle occorrenze. Tali fosse si daranno in consegna a' caporali che avranno l'incarico di vigilarle, custodirle, e farle ben pulire, acciò non si possa recar danno a' generi che vi si ripongono. E ciò anche sotto pena di multa a norma de' regolamenti.

ARTICOLO IX.

Ogni proprietario, massaro, negoziante, o speculatore potrà immettere liberamente i suoi generi nelle fosse di sua proprietá, o di affitto, e potrà affidarne la custodia a quella delle due compagnie che più le inspirerà fiducia; dallo scrivano della quale farà intestare le sue fosse nel libro, al momento della immissione. Sarà parimenti libero di far misurare i suoi generi, tanto nella immissione che nella estrazione da quel misuratore che più le piacerá, purchè lo stesso appartenga alla compagnia, in custodia della quale sono dati i generi stessi, sempre però uniformandosi a' regolamenti, e sotto la sorveglianza de' caporali o sotto caporali.

ARTICOLO X.

Per allontanare ogni controversia e discussione nelle operazioni di compra vendita, vi sarà sulla casa Comunale di Cerignola un mezzetto tutto di rame marchiato dalla Regia Zecca, conservato in un cassetto chiuso. Si farà una *barra* tonda di legno di cerro stagionato del diametro lei oncia, 1. e palmi 1. 1/2. lunga, che dservirà di modello a tutte quelle delle qualidovrà farsene uso nella misurazione de' cereali. Sarà questa barra merchiata col suggello del Comune, in modo che non possa alterarsi nelle sue dimensioni. Sarà espressamente proibito a' misuratori servirsi di una barra di altro legno e di diversa dimensione, sotto pena della loro destituzione, e de' caporali della compagnia, cui il misuratore appartiene.

ARTICOLO XI.

Vi sarà nello stesso Comune una stadera cambionata dal Regio cambione di Napoli, che servirà a verificare nelle controversie quelle che si usano negli scandagli. Sarà questa della portata di rotoli 60, marcando il rotolo, mezzo rotolo, e quarto, per contestarne la esattezza. Visarà pure una cassetta di pesi di bronzo della Regia Zecca di Napoli, sino a rotoli 60, e divisa in modo da poter servire a tutt' i pesi. Il tutto verrà conservato in località chiusa a chiave, e consegnata al Cancelliere del Comune, con espresso divieto di non poter servire ad altro uso, oltre a quello di risolvere le quistioni che potessero nascere nelle consegne dei generi.

ARTICOLO XII.

I generi messi in deposito nelle fosse, e scritturati sul libro, in carta da bollo, tenuto dallo scrivano, saranno commerciabili, talchè si può fare la gira sullo stesso registro, dal venditore al compratore, coll' indicare nella stessa gira la condizione della misura contrattata, se a fossa girata cioè, o a mezzetto piantato, designandone, la valuta e la data. Tale gira additerà i passaggio immediato del genere dal compratore al venditore, e farà fede in giudizio. Se la vendita verrà fatta a fossa girata, saranno a carico del compratore tutte le spese, incluse quelle dell' affitto delle fosse, e l' aumento a suo beneficio. Se la fossa sarà

venduta a mezzetto piantato, le spese tutte, compreso l' affitto delle fosse, saranno a carico del venditore, fino all' atto della misurazione inclusiva, e l' aumento della fossa sarà dello stesso venditore.

ARTICOLO XIII.

Viene espressamente proibito agli scrivani, caporali, sotto caporali, misuratori, ed a tutti gl' individui delle compagnie far commercio di compre vendite di cereali, direttamente, o indirettamente, sotto pena di essere all' istante espulsi per sempre dalla compagnia, appena ciò verificato da' Deputati.

ARTICOLO XIV.

Sarà sotto la stretta risponsabilità de' caporali di non far immettere nelle fosse generi adulterati, in qualunque sinsi maniera. E qualora venisse a di loro conoscienza che si vorrà mettere nelle fosse di tali generi, per sorprendere la buona fede, ed ingannare i compratori, i caporali dovranno subito denunziare il colpevoli a' Deputati, i quali ne faranno rapporto al Sindaco Questo funzionario inviterà il Giudice a recarsi sul luogo, con periti e testimoni, levar verbali dell' adulterazione di generi, lasciando a tal funzionario il diritto di procedere a' termini delle leggi vigenti, e rimetterne copia alla Camera per altre misure in linea ammiuistrativa, per l' interesse del Commercio.

ARTICOLO XV.

Sarà espressivamente proibito a tutt' i componenti delle compagnie riceversi regalie sotto qualunque titolo, oltre alle mercedi stabilite nelle tariffe. Ciò verificandosi, i Deputati avranno il dritto, per la prima volta di multare i colpevoli, per la seconda volta di sospenderli, da un giorno sino ad un mese, e per la terza volta di espellerli per sempre dalla compagnia, quante volte per quest' ultimo caso si trattasse degl' impiegati subalterni, sfossatori, e carreggiatori. Quando si trattasse di doversi destituire uno scrivano, un caporale, o sotto caporale, i Deputati ne faranno proposta in commissione a' termini dell' articolo 5. del presente regolamento.

ARTICOLO XVI.

A' soli misuratori appartenenti alle sudette compagnie è assegnato il dritto di misurare i cereali nelle compre vendite, ed è espressamente proibito formare altre compagnie o servirsi i particolari e negozianti di altre persone per misurare i generi. Sono rigorosamente vietate le misure che non sono marchiate dalla Regia Zecca, e che si conservano da' privati. Dovranno questi farle zeccare e bollare per potersene legittimamente servire all' uso di Commercio. E mancando a queste disposizioni, incorreranno nelle multe, secondo i regolamenti, salva l' azione di frode in linea penale, e la punizione in linea amministrativa.

ARTICOLO XVII.

Nelle compre vendite che si faranno nel Comune, non sarà mai permesso servirsi di altra misura, oltre a quella de' mezzetti delle compagnie, e non sarà, come si è detto, adoperato mai altro individuo a misurare, che non sia un misuratore riconosciuto.

ARTICOLO XVIII.

Per aversi la giusta misura, il mezzetto, deve essere posato sopra un piano regolare. Due panieri che contengano al-

l' incirca la quantità necessaria a riempirlo saranno adoperati, e perciò la massa sarà in due volte versata in quello, e data una giusta altezza. La massa suddetta, sarà regolarmente versata sulla croce del mezzetto medesimo, in modo che vengano a riempirsi in un atto le pareti della misura. Come si sarà praticato tanto, sarà barato con barra tonda della dimensione del modello. Qualunque misuratore facesse in altro modo da recardanno al compratore o dal venditore, dopo i reclami di questi a' Deputati, verificata la mancanza, sarà multato, sospeso, o espluso, secondo i regolamenti.

ARTICOLO XIX.

L' affitto delle fosse è annuale, secondo la consuetudine del paese. In fine dell' anno colonico, trovandosi ancora i generi esistenti nelle fosse di affitto, i proprietarî di dette fosse non avranno la facoltà farne estrarre i generi esistenti, bensì avranno il dritto essere pagati dall' affittatore pel valore di un' altro anno alla ragione che correrà in piazza.

7

ARTICOLO XX.

Ogni controversia circa l' interpetrazione delle presenti ordinanze, previo reclamo al Sindaco e da questi rimessa alla Camera col suo parere, sarà dichiarata dalla Camera medesima.

ARTICOLO XXI.

Le attribuzioni de' Deputati, i doveri de' caporali, sotto caporali, scrivani, e subalterni, le tariffe pe' dritti da esigersi, faranno oggetto de' regolamenti, che saranno separatamente pubblicati con le stampe, oltre alle presenti ordinanze fondamentali.

L' Intendente Presidente
La Camera Consultiva
CAV: LOTTI
Il vice Presidente
FRANCESCO SERRA
I Componenti
ROCCO POSTIGLIONE
CARLO VICEDOMINI
Il Segretario della Camera Consultiva
CASIMIRO PERIFANO.

Il documento – custodito nell'Archivio di Stato di Napoli, Ministero Industria Agricoltura e Commercio, inv. 150, f. 203 – è ripreso da G. DE TROIA, *Il Piano delle Fosse di Foggia e quelli della Capitanata*, *op. cit.*, p. 215-221.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2001
da Litograf - Cerignola